

ks. Jacek Kucharski, Radom

## LA TEMPESTA CALMATA (Mc 4,35-41)

### Studio sincronico

La pericope della tempesta calmata descritta nel vangelo di Mc 4,35-41 (e par. Mt 8,23-27 e Lc 8,22-25) costituisce tuttora la base di numerosi studi esegetici<sup>1</sup>. Nella nostra analisi utilizzeremo il metodo sincronico, cioè analizzeremo la pericope di Mc 4,35-41 così come la troviamo scritta nel vangelo. Esamineremo dunque il contenuto del brano, ed il suo inserimento in tutto il contesto marcano. Non ci fermiamo sui problemi della storia del testo e delle fonti orali o scritte, usate da Marco. Non studieremo la questione della storicità dell'episodio della tempesta calmata per ricostruire il preciso svolgimento dei fatti e per stabilire le *"ipsissima verba et facta Jesu"*. Il nostro metodo di indagine accoglie la testimonianza dell'evangelista per scoprire il messaggio che ci propone.

Il nostro articolo si svolge in tre parti: I. Analisi introduttive; II. La spiegazione del testo; III. L'inserimento della pericope nel contesto.

Nella prima parte analizziamo i punti seguenti: 1. La delimitazione della pericope secondo i criteri delle persone, del luogo, del tempo e delle tematiche; 2. La critica testuale riguardante la nostra pericope e le sue lezioni varianti; 3. La struttura interna del testo per scoprire, secondo alcuni indizi, come è organizzato il brano; 4. Il paragone sinottico in cui raffrontiamo la pericope di Mc 4,35-41 con i suoi passi paralleli in Mt 8,23-27 e Lc 8,22-25.

<sup>1</sup> Da guardare su questo tema: G. SCHILLE, *Die Seesturmerzählung Markus 4,35-41 als Beispiel neutestamentlicher Aktualisierung*, „ZNW” 56 (1965) 30-40; B.M.F. van IERSEL-A.J.M. LINMANS, *The Storm on the Lake. Mk IV,35-41 and Mt VIII,18-27 in the light of Form Criticism, 'Redaktionsgeschichte' and Structural Analysis* in T. Baarda – A.F.J. Klijn-W.C. van Unnik, *Miscellanea Neotestamentica*, II, Leiden 1978, 17-48; K.M. FISHER-U.C. von WAHLDE, *The Miracles of Marc 4:35-5,43: Their Meaning and Function in the Gospel Framework*, „BTB” 11 (1981) 13-16; O. KOCH, *Dem, der glaubt, ist alles möglich. Die Botschaft der Wundererzählungen der Evangelien. Ein Werkbuch zur Bibel*, Stuttgart 1986, 479-488; X. ALEGRE, *La tempesta apaivagada (Mc 4,35-41; Mt 8,18-27; Lc 8,22-25)*, „ButLleti” 34 (1988) 13-32; A. FUCHS, *Die Seesturmperikope Mk 4,35-41 parr im Wandel der urkirchlichen Verkündigung*, „SNTU” 15 (1990) 101-133; L. CILIA, *Fede e paura (Mc 4,35-41)*, „PSV” 33 (1996) 95-107; W.F. McLERNY, *An Unresolved Question in the Gospel Called Mark: „Who is this whom even wind and sea obey” (4,41)*, „PerspRelStud” 23 (1996) 255-268; F. MOSETTO, *„Chi è costui...?”: Mc 4,35-41, „PaVi” 41/2 (1996) 23-26; K.F. ULRICHS, „...und viele miteinander waren bei ihm.” Ein textkritischer und formgeschichtlicher Vorschlag zu Mk 4,36b*, „ZNW” 88 (1997) 187-196.

La seconda parte indaga il testo della pericope marciiana secondo le sue singole espressioni per poter intendere l'insieme del suo messaggio.

Nella terza parte, infine, studiamo l'inserimento della pericope in tutto il contesto del vangelo. Prima esaminiamo l'inserimento e la funzione del brano nel suo contesto immediato e poi teniamo d'occhio la posizione e la funzione di questo testo nella struttura del vangelo di Marco.

## 1. ANALISI INTRODUTTIVE

### 1.1. La delimitazione della pericope

Il testo di Mc 4,35-41 costituisce una pericope ben distinta da ciò che la precede: l'insegnamento di Gesù in parabole (4,1-34) concluso con il sommario nei vv.33-34, che precede direttamente il nostro testo; e da ciò che la segue: l'evento dell'indemoniato geraseno (5,1-20). Dobbiamo sottolineare che la nostra pericope è collegata con la sezione delle parabole e prepara l'incontro di Gesù con l'indemoniato. Non-dimeno dal punto di vista dei criteri di tempo, di luogo, di persona e di tematiche, risulta chiaro che Mc 4,35-41 è un'unità testuale distinta.

L'inizio della pericope nel v.35 è indicato esplicitamente dalla precisazione temporale: "in quel medesimo giorno, verso sera" (ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ὀψίας γενομένης). Si nota che soltanto nel nostro brano analizzato esiste una tale chiarezza cronologica. Poiché il testo precedente e quello seguente non dicono niente a riguardo del tempo, se non ciò che può essere dedotto dal contesto narrativo.

Nella pericope analizzata c'è una grande unità di luogo. Tutto l'episodio si svolge sul lago di Galilea nella barca. La barca e il lago costituiscono l'unico ambiente degli avvenimenti. Il luogo dell'azione cambia esplicitamente in 5,1 quando Gesù con i discepoli arriva nella regione dei Geraseni.

Riguardo alle persone notiamo che sulla barca si trova soltanto Gesù con i suoi discepoli. Una volta lasciata la folla (v. 36a), sono loro gli esclusivi protagonisti dell'episodio. Con l'arrivo all'altra sponda del lago i personaggi cambiano: i discepoli scompaiono dalla narrazione e al centro della scena resta solo Gesù con l'indemoniato (5,2s). In seguito compaiono anche altre persone, cioè i mandriani (v.14), gli uomini del posto che vennero da Gesù (v.15), i testimoni oculari dell'evento (v. 16).

Pure per quanto riguarda le tematiche, osserviamo una evidente differenza sia rispetto al linguaggio delle parabole di 4,1-34, sia rispetto al vocabolario di 5,1-20. Il brano della tempesta calmata possiede, infatti, il vocabolario specifico della navigazione, dei fenomeni della natura, ma anche quello che corrisponde a una storia di esorcismo. Dall'insieme di questi indizi si può dunque constatare che il testo di Mc 4,35-41 sia una pericope distinta.

### 1.2. Critica testuale

Il testo del nostro brano è abbastanza ben conservato dal punto di vista della critica testuale e non presenta particolari difficoltà testuali. Qui analizzeremo soltanto alcune delle lezioni varianti indicate nel *Novum Testamentum Graece* (=NTG; 27 ed., Stuttgart 1993).

La prima difficoltà testuale si trova nel v.36a. Invece di ἀφέντες τὸν ὄχλον (participio aoristo attivo), le testimonianze: P<sup>45vid</sup> D, W, Θ, f<sup>3</sup> 28.565.700.2542 pc it, riportano ἀφίουσιν τὸν ὄχλον καί (indicativo presente attivo). In questo modo l'azione secondaria del "lasciare", espressa col participio, viene portata allo stesso livello dell'azione

principale del "prendere", espressa con l'indicativo παραλαμβάνουσιν<sup>2</sup>. Nello stesso v. 36, troviamo molteplici lezioni varianti per la difficile espressione: ἄλλα πλοῖα ἦν μετ' αὐτοῦ, dovute probabilmente alla difficoltà di comprendere il significato del passo. Ma si può constatare che tutte queste lezioni non cambiano sostanzialmente il senso dell'espressione<sup>3</sup>, e non danno grande aiuto a comprenderla meglio<sup>4</sup>.

La seconda difficoltà testuale la troviamo nel v.38a, dove alcuni testimoni invertono l'ordine delle parole: invece di αὐτός ἦν, mettono: ἦν αὐτός togliendo così al pronome personale la sua posizione enfatica. Nello stesso v.38b notiamo ancora le varianti per il verbo ἐγείρουσιν. In questo caso testuale i testimoni: D, W, Θ <sup>f</sup><sup>3</sup>, 28.565.700 *pc* it, propongono il verbo composto διεγείρειν al participio aoristi attivi: διεγείραντες. Altre testimonianze, cioè: A, B, C<sup>2</sup>, L, 0167<sup>vid</sup>, <sup>f</sup>, 33, m, hanno proposto l'indicativo presente attivo διεγείρουσιν. Probabilmente si tratta di tentativi di armonizzazione con il v.39 che adopera appunto διεγείρειν. Dobbiamo sottolineare qui, che anche nei brani sinottici paralleli vediamo che Mt usa sempre ἐγείρειν (cf. 8,25.26), mentre Lc adopera διεγείρειν (cf. 8,24.24).

Nel v. 40 abbiamo un'ulteriore difficoltà testuale nelle lezioni varianti riguardo alle parole di Gesù rivolte ai discepoli dopo la tempesta calmata. Gli editori del NTG scelgono δειλοί ἐστε; οὐπω che è la lezione meglio attestata (8 B, D, L, Δ, Θ, 565.(579).700.892\*.2427 *pc* lat co) e da alle parole di Gesù il tono più aspro<sup>5</sup>. Le proposte: δειλοί ἐστε οὕτως; οὐπω attestate in: W, (e q) e οὕτως δειλοί ἐστε; οὐπω che hanno le testimonianze: P<sup>45vid</sup>, <sup>f</sup>,<sup>13</sup>, 28(\*) (892<sup>c</sup>).2542 *pc* come si vede possiedono le testimonianze meno forti e non cambiano sostanzialmente il senso dell'espressione. Invece la variante δειλοί ἐστε οὕτως; πῶς οὐκ, attestata per: A, C, 33, M lat, (f) sy<sup>(p),h</sup>, se accettata, cambierebbe il senso dell'espressione, perché attenua la forza del rimprovero rivolto da Gesù ai discepoli<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> R. PESCH, *Das Markusevangelium. I. Einleitung und Kommentar zu Kap. 1,1-8,26*, HThK 2/1, Freiburg-Basel-Wien 1977<sup>2</sup>, 268, pensa che ἀφίουσιν sia un'assimilazione a παραλαμβάνουσιν. V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark. The Greek Text with Introduction, Notes and Indices*, London 1966<sup>2</sup>, 274, dice, che la lezione variante è molto più attendibile.

<sup>3</sup> Le modifiche riportate dalle lezioni varianti consistono soprattutto nel cambiamento delle parole: δέ invece di καί; πλοῖα (L, *pm*) invece di πλοῖα (cf. 3,9) (alcuni testimoni aggiungono anche πολλά (D, 33). Il codice D cambia il numero del verbo: invece di ἦν abbiamo ἦσαν che corrisponde meglio al plurale di πλοῖα, ma in questo caso con il sostantivo al plurale neutro ambedue le forme sono da accettare. Altri testimoni si sforzano di aggiungere altre precisazioni: ἅμα πολλοὶ ἦσαν μετ' αὐτοῦ (W e) oppure: τὰ ἄλλα τὰ ὄντα πλοῖα μετ' αὐτοῦ [θ, (<sup>f</sup><sup>1</sup>,28.700)]. La lezione proposta dagli editori del NTG segue il criterio della *lectio difficilior* e possiede le testimonianze più forti.

<sup>4</sup> Cf. La discussione e la decisione, proposta su questo problema testuale da K. F. ULRICH, „...und viele miteinander waren bei ihm“. *Ein textkritischer und formgeschichtlicher Vorschlag zu Mk 4,36b*, 187-196.

<sup>5</sup> Cf. V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 276. Si può notare, che anche gli editori del *The Greek New Testament*, Stuttgart 1993 danno alla lezione δειλοί ἐστε; οὐπω il primo grado di certezza [A].

<sup>6</sup> Cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, I, 268; B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart 1994, 72.

Come ultimo studiamo il v.41, nel quale alcuni testimoni: A, W, Θ, 33, M lat invece di υπακούει (3 singolare) hanno υπακούουσιν (3 plurale), ma anche questa modifica non cambia il senso del nostro passo.

Sulla base di questo breve esame delle lezioni varianti possiamo accettare il testo di Mc 4,35-41 così come viene proposto dagli editori del NTG. Il testo da loro stabilito segue, infatti, le migliori testimonianze e i cambiamenti riportati nelle lezioni varianti, per la maggior parte, non cambiano il senso principale del testo della pericope analizzata.

### 1. 3. La struttura interna del testo

Mc 4,35-41, eccetto il v.37c, possiede la costruzione paratattica, cioè è costruito sulla base della congiunzione και<sup>7</sup>. Questa congiunzione inizia sistematicamente le proposizioni e suggerisce un crescendo dell'azione. I tempi verbali cambiano passando dal presente all'imperfetto e all'aoristo<sup>8</sup>. La trama narrativa del racconto è molto dinamica, le forme verbali sono quasi tutte alla voce attiva oppure con il significato attivo. Si può osservare che molte sono le azioni realmente eseguite e il loro soggetto cambia continuamente. Nella pericope si vedono cinque discorsi diretti (vv. 35c.38c.39b.40.41b) che cominciano sempre una parte narrativa con il verbo λέγειν all'indicativo. Questi discorsi diretti esprimono o dei comandi di cui il soggetto è sempre Gesù (vv.35c.39b), oppure delle domande di Gesù e dei discepoli (vv. 38c.40.41), drammatizzando così tutto il testo che, nell'insieme, risulta molto vivace.

Nel brano analizzato possiamo distinguere tre sezioni: 1) La situazione iniziale (4,35-36), 2) La tempesta sul lago (4,37-39); 3) La conclusione dell'episodio (4,40-41)<sup>9</sup>

La prima sezione contiene: 1) Il comando di Gesù di passare all'altra riva (4,35a.c); 2) L'indicazione cronologica (4,35b); 3) L'esecuzione immediata del comando di Gesù e l'informazione sulle altre barche (4,36).

La seconda sezione nota: 1) La descrizione della tempesta e il sonno di Gesù (4,37-38a); 2) L'azione dei discepoli e il loro discorso rivolto a Gesù (4,38bc); 3) La

<sup>7</sup> Cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, I, 269. J. CZERSKI, *Ewangelie synoptyczne w aspekcie literackim, historycznym i teologicznym*, Opolska Biblioteka Teologiczna 12, Opole 1996, 98, constata che la costruzione paratattica è molto caratteristica per tutto il vangelo di Marco.

<sup>8</sup> Cf. J. GNILKA, *Das Evangelium nach Markus*, I, KEK II/1, Zürich-Einsiedeln-Köln-Neukirchen-Vluyn 1978, 194.

<sup>9</sup> Cf. C. D. MARSHALL, *Faith as Theme in Mark's Narrative*, SNTS MS 64, Cambridge 1989, 214-215. Si deve notare che per la nostra pericope è stata applicata anche l'analisi strutturale che propongono B.M.F. van IERSEL-A.J.M. LINMANS, *The Storm on the Lake. Mk IV 35-41 and Mt VIII 18-27 in the light of Form Criticism, 'Redaktionsgeschichte' and Structural Analysis*, II, 28-39; G. SCHILLE, *Die Seesturmzählung Markus 4,35-41 als Beispiel neutestamentlicher Aktualisierung*, 34, vede nel nostro brano una struttura innica. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, I, 269, riconosce cinque strofe, ogni tre linee. Dobbiamo constatare che tutte queste proposte di divisione del testo vengono però ritenute da altri autori non convincenti. Cf. J. GNILKA, *Das Evangelium nach Markus*, 194.

reazione di Gesù e il suo discorso rivolto al mare (4,39ab); 4) La reazione del vento e la comparsa della grande bonaccia (4,39c).

La terza sezione distingue: 1) Il discorso di Gesù ai discepoli (4,40); 2) La reazione dei discepoli e il loro discorso (4,41). Dobbiamo sottolineare che ogni sezione è introdotta dalla congiunzione καὶ seguita dal verbo all'indicativo presente o aoristo (vv.35.37.40).

Il nostro brano comincia con l'introduzione narrativa del discorso diretto di Gesù che si indirizza ai discepoli. Essa comprende l'espressione: καὶ λέγει αὐτοῖς (v.35a) e un'indicazione cronologica: ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ὁψίας γενομένης (v.35b). Il discorso che contiene il comando di Gesù (v.35c) e seguito dalla sua diretta esecuzione da parte dei discepoli e dall'informazione sulle altre barche (v.36). Vediamo qui molto chiaramente la corrispondenza fra: λέγει (soggetto: Gesù) e παραλαμβάνουσιν (soggetto: discepoli), ambedue, si nota, all'indicativo presente. Tra l'ordine di Gesù e l'azione dei discepoli esiste una stretta relazione: ci è che fanno i discepoli è una risposta al comando di Gesù e non la loro spontanea iniziativa. Questo legame è sottolineato grammaticalmente dallo stesso tempo dei verbi. Quindi si può considerare i vv.35-36 come la prima sezione della pericope analizzata.

La seconda sezione comincia esplicitamente con l'espressione: καὶ γίνεται λαίλαψ μεγάλη ἀνέμου (v.37). Si vede di nuovo la congiunzione καὶ seguita dal verbo all'indicativo presente (γίνεται) e il cambiamento del soggetto. Dobbiamo sottolineare che questa espressione iniziale è in opposizione alla nota conclusiva di questa sezione al v.39: καὶ ἐγένετο γαλήνη μεγάλη. Nel v.37 si trova già la descrizione della tempesta, delle sue dimensioni e conseguenze. Proprio qui notiamo la frase consecutiva introdotta da ὥστε. Il v.38a descrive il sonno di Gesù. I vv.37-38a, nell'insieme, creano l'effetto di forte contrasto fra l'impeto della tempesta e la tranquillità di Gesù. Nel v.38b si muta di nuovo il soggetto: tornano in scena i discepoli che svegliano Gesù. Segue l'introduzione al loro discorso diretto rivolto a Gesù (v.38b). Il discorso diretto ha la forma di domanda con l'appellativo al vocativo (v.38c). Fino a questo punto della pericope, nelle frasi principali troviamo i presenti storici e gli imperfetti. Con il v.39 compaiono gli aoristi e abbiamo di nuovo Gesù come soggetto: egli svegliatosi, rimprovera il vento e parla al mare (v.39a). Questo rimprovero costituisce l'introduzione narrativa al suo discorso diretto (v.39b). Il v.39c riferisce la reazione del vento e la comparsa del grande silenzio. Si vede qui la ripresa del vocabolario del v.37. Nel v.39 possiamo osservare un parallelismo di tipo a-b-a'-b' fra l'ordine di Gesù e la reazione della natura:

a - ἐπετίμησεν τῷ ἀνέμῳ

b - εἶπεν τῇ θαλάσῃ, σιώπα, πεφίμωσο.

a' - ἐκόπασεν ὁ ἄνεμος

b' - ἐγένετο γαλήνη μεγάλη.

Questo rimprovero di Gesù al vento e il suo discorso al mare costituiscono il centro di tutta la pericope<sup>10</sup>.

L'inizio della terza sezione è al v.40, con l'espressione: καὶ εἶπεν αὐτοῖς e costituisce l'introduzione narrativa al discorso diretto di Gesù ai discepoli. Questo discor-

<sup>10</sup> Secondo J .P. CHARLIER, *Signes et prodiges. Les miracles dans l'Évangile*, Lire la Bible 79, Paris 1987, 155-156, i vv.37-41 hanno una struttura concentrica che ha come centro l'ordine di Gesù al vento e al mare.

so di Gesù è un rimprovero formulato in due domande. Con il v.41 rientrano di nuovo i discepoli come soggetto. In primo luogo viene specificata la loro reazione: καὶ ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν, e poi segue l'introduzione narrativa al loro discorso diretto (v.41a). Il discorso diretto (v.41b), formulato come un'interrogativo posto dai discepoli fra di loro, chiude tutto il brano. L'ultima sezione della pericope riporta, nel suo insieme, le reazioni di Gesù e dei discepoli alla tempesta.

Tutta la narrazione si presenta coerente: l'avvenimento stesso della tempesta e gli interrogativi che essa suscita sono completamente collegati.

#### 1. 4. Il paragone sinottico<sup>11</sup>

Alla fine delle analisi introduttive vogliamo ancora analizzare le somiglianze e le differenze del testo marciano rispetto ai suoi paralleli in Mt e Lc. I testi paralleli a Mc 4,35-41 nei vangeli sinottici sono: Mt 8,23-27 e Lc 8,22-25.

All'inizio diamo uno sguardo al contesto dell'episodio della tempesta calmata nei vangeli sinottici. Qui, possiamo osservare che il contesto anteriore è differente in ciascuno di essi, mentre quello successivo rimane uguale. In Mt il brano precedente alla tempesta riguarda la sequela di Gesù (Mt 8,18-22), invece in Lc tocca la questione dei veri parenti di Gesù (Lc 8,19-21). La pericope seguente in tutti e tre i sinottici descrive l'esorcismo di Gesù all'altra riva del lago (Mc 5,1-20; Mt 8,28-34; Lc 8,26-39).

La parte introduttiva (Mc 4,35-36; Mt 8,23; Lc 8,22) è sviluppata di più in Mc, invece Mt si presenta come il più stringato. Riguardo alle indicazioni temporali vediamo in Mc la più precisa, doppia informazione cronologica (ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ὀψίας γενομένης). Mt invece, al contrario, non dà nessuna informazione sul tempo, mentre in Lc abbiamo un'indicazione cronologica del tipo generico (ἐγένετο δὲ ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν) che sta all'inizio della pericope. L'iniziativa di Gesù di passare all'altra riva in Mc (καὶ λέγει αὐτοῖς ...διέλθωμεν εἰς τὸ πέραν) e in Lc (καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς, διέλθωμεν εἰς τὸ πέραν τῆς λίμνης) viene espressa nel discorso diretto preceduto da un'introduzione narrativa. In questa introduzione narrativa, Lc rispetto a Mc cambia il tempo del verbo λέγειν (εἶπεν invece di λέγει) e sostituisce l'oggetto indiretto (αὐτοῖς) con una locuzione preposizionale (πρὸς αὐτούς). Il discorso diretto, sia in Mc che in Lc, è lo stesso: congiuntivo esortativo (διέλθωμεν) e la direzione del passaggio (εἰς τὸ πέραν). Ma dobbiamo notare che Lc precisa ulteriormente con τῆς λίμνης. In Mt l'iniziativa di Gesù di attraversare il lago si trova in 8,18 ma viene espressa in un'altra maniera rispetto a Mc e Lc. Mt indica evidentemente Gesù (Ἰησοῦς) come soggetto, ma non indica le sue parole (usa l'infinito dopo il verbo finito) e cambia il vocabolario (ἐκέλευσεν ἀπελθεῖν). Il punto comune per tutti e i tre sinottici rimane la direzione della traversata (εἰς τὸ πέραν). Solamente nel racconto marciano Gesù si trova già nella barca (ὡς ἦν ἐν τῷ πλοίῳ) mentre negli altri due entra in essa: Lc (καὶ αὐτὸς ἐνέβη εἰς πλοῖον), Mt (καὶ ἐμβάντι αὐτῷ εἰς τὸ πλοῖον). Mt e Lc possiedono in comune il verbo ἐμβαίνειν all'aoristo per significare il movimento di Gesù (participio ἐμβάντι in Mt, indicativo ἐνέβη in Lc) e il pronome personale (αὐτός). Mt con l'indicazione che Gesù entra nella barca comincia il suo racconto. Tutti e tre i sinottici indicano la barca: in Mc e Mt è chiamata τὸ πλοῖον, in Lc abbiamo soltanto il

<sup>11</sup> Facciamo il nostro paragone sinottico sulla base di K. ALAND, *Synopsis Quattuor Evangeliorum. Locis parallelis evangeliorum apocryphorum et patrum adhibitis edidit*, Stuttgart 1995, 120.

sostantivo πλοῖον senza l'articolo. Riguardo ai discepoli vediamo che solo in Mt e Lc sono nominati evidentemente (οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ). In Mt i discepoli seguono Gesù che sale per primo sulla barca (ἠκολούθησαν αὐτῷ) mentre Lc non riferisce di loro nessuna azione. Mc, invece, pur non facendo una menzione esplicita dei discepoli, riferisce le loro azioni nei confronti della folla e di Gesù (καὶ ἀφέντες τὸν ὄχλον παραλαμβάνουσιν αὐτόν). Lc alla fine della parte introduttiva constata la partenza (καὶ ἀνήχθησαν), Mc invece, aggiunge l'indicazione sulla presenza delle altre barche (καὶ ἄλλα πλοῖα ἦν μετ' αὐτοῦ) che non si trova in Mt e Lc.

Segue la descrizione della tempesta e del sonno di Gesù (Mc 4,37-38a; Mt 8,24; Lc 8,23) che in Mc è la più ampia e dettagliata. Mc (καὶ γίνεται λαίλαψ μεγάλη ἀνέμου καὶ τὰ κύματα ἐπέβαλλεν εἰς τὸ πλοῖον) e Mt (καὶ ἰδοὺ σεισμὸς μέγας ἐγένετο ἐν τῇ θαλάσῃ) puntano l'attenzione subito sulla tempesta stessa. Lc, invece, cambia l'ordine della narrazione: prima, con un genitivo assoluto, menziona espressamente l'azione di navigare, durante la quale Gesù si addormentò (πλεόντων δὲ αὐτῶν ἀφύπνωσεν), e poi descrive la tempesta (καὶ κατέβη λαίλαψ ἀνέμου εἰς τὴν λίμνην). La descrizione della tempesta viene introdotta da tutti i sinottici con la stessa congiunzione καί, alla quale Mt aggiunge ancora l'avverbio ἰδοὺ. In Mc e Lc questo καί è seguito dal verbo finito e dal soggetto, mentre in Mt il soggetto precede il verbo. Per dimostrare l'arrivo della burrasca Mc e Mt usano lo stesso verbo γίνεσθαι (al presente storico in Mc, all'aoristo in Mt), al contrario Lc ha καταβαίνειν all'aoristo. Il soggetto di Mc (λαίλαψ μεγάλη ἀνέμου) è ripreso da Lc (senza l'aggettivo μεγάλη), Mt invece cambia il soggetto (σεισμὸς μέγας) e non ricorda il vento. Due sinottici, Mt e Lc, precisano il luogo dell'episodio: Mt utilizza la locuzione preposizionale: ἐν τῇ θαλάσῃ, mentre Lc, evitando di chiamare "mare" un lago, mette: εἰς τὴν λίμνην. Mc rafforza di più la sua descrizione della tempesta con la menzione delle onde che sbattono contro la barca (καὶ τὰ κύματα ἐπέβαλλεν εἰς τὸ πλοῖον). Le conseguenze pericolose della tempesta in Mc e Mt sono espresse con delle frasi consecutive introdotte da ὥστε. In Mc, dove la situazione più drammatica (ὥστε ἦδη γεμίζεσθαι τὸ πλοῖον), e in Mt (ὥστε τὸ πλοῖον καλύπτεσθαι ὑπὸ τῶν κυμάτων) il pericolo riguarda esplicitamente la barca. Lc, invece, non parla qui né delle onde né della barca, ma si concentra sulle persone minacciate dalla tempesta. Queste persone sono il soggetto implicito dei due verbi all'imperfetto introdotti ambedue dalla congiunzione καί (καὶ συνεπληροῦντο καὶ ἐκινδύνευον). I due verbi esprimono tutta la pericolosità della situazione in cui loro si trovano.

In contrasto con la natura scatenata rimane il sonno di Gesù (Mc 4,38a; Mt 8,24c; Lc 8,23a). Mc introduce questa informazione con la congiunzione καὶ seguita dal soggetto (αὐτός) e la costruzione perifrastica (ἦν...καθεύδων). Fra i due estremi della costruzione perifrastica vediamo una precisa descrizione del posto in cui Gesù dormiva (ἐν τῇ πρύμνῃ ἐπὶ τὸ προσκεφάλαιον). Dobbiamo notare che soltanto in Mc troviamo una tale precisione. In Mt l'informazione sul sonno di Gesù è più breve: il soggetto (αὐτός) seguito dalla congiunzione δέ e il verbo (ἐκάθευδεν). Mc e Mt adoperano lo stesso verbo καθεύδειν mentre in Lc notiamo ἀφύπνωσεν (v.23a). Nella pericope di Lc questo verbo finito è la sola indicazione riguardo al sonno del Maestro.

Tutti e tre i sinottici descrivono la reazione dei discepoli che svegliano Gesù e gli rivolgono delle parole (Mc 4,38b; Mt 8,25a; Lc 8,24a). Mc nota le due azioni dei discepoli adoperando i verbi all'indicativo del presente storico, introdotti ambedue dal καί. Gesù, ricordato qui dal pronome personale è l'oggetto diretto della prima azione (καὶ ἐγείρουσιν αὐτόν) e l'oggetto indiretto della seconda (καὶ λέγουσιν αὐτῷ).

Mt e Lc aggiungono prima προσελθόντες (in Mt introdotto da καί, in Lc seguito da δέ). Così in Mt e Lc i discepoli dapprima si avvicinano a Gesù, poi lo svegliano (il verbo all'indicativo aoristo e con l'oggetto diretto: Mt: ἤγειραν αὐτόν, Lc: διήγειραν αὐτόν) e alla fine gli parlano (λέγοντες, il verbo al participio che introduce il successivo discorso diretto).

Nel discorso diretto dei discepoli (Mc 4,38c; Mt 8,25b; Lc 8,24b) vediamo sempre un'appellativo al vocativo rivolto a Gesù, ma il titolo con cui egli viene chiamato è in ciascun evangelista diverso: Mc ha l'espressione: διδάσκαλε; Mt invece: κύριε; Lc: ἐπιστάτα (ripetuto due volte). In Mc le parole dei discepoli a Gesù suonano come un rimprovero all'indicativo (con l'oggetto indiretto e la frase subordinata introdotta da ὅτι: οὐ μέλει σοι ὅτι ἀπολλύμεθα;), in Mt troviamo un grido di aiuto all'imperativo (σώσον, ἀπολλύμεθα), in Lc è un grido di spavento (ἀπολλύμεθα). Il verbo all'indicativo presente: ἀπολλύμεθα è una parola comune per tutti e tre i sinottici.

A questo punto segue la reazione di Gesù (Mc 4,39ab; M 8,26ab; Lc 8,24c). Egli, prima di tutto, smette di dormire (azione espressa sempre al participio: διεγερθεὶς in Mc e Lc, ἐγερθεὶς in Mt) e in seguito, in Mc e Lc egli si rivolge subito alle forze della natura, invece in Mt prima rimprovera i discepoli (8,26a) e poi minaccia il vento e la bufera (8,26b). Soltanto nel racconto marciano Gesù fa due azioni che sono espresse all'indicativo aoristo e collegate mediante καί. La prima riguarda il vento (ἐπετίμησεν τῷ ἀνέμῳ), la seconda è rivolta al mare (καὶ εἶπεν τῇ θαλάσῃ). In Mt e Lc una sola azione (ἐπετίμησεν) si riferisce a due oggetti indiretti. Mt riprende i due oggetti marciali, cambiando il primo dal singolare al plurale (τοῖς ἀνέμοις καὶ τῇ θαλάσῃ). Lc mantiene il primo oggetto di Mc (τῷ ἀνέμῳ) e cambia, invece, il secondo (τῷ κλύδωνι τοῦ ὕδατος). Soltanto Mc riporta gli imperativi di Gesù rivolti al mare (σιώπα, πῆ φίμωσο).

In tutti i sinottici segue senza indugio la reazione della natura introdotta sempre con la congiunzione καί (Mc 4,39c; Mt 8,26c; Lc 8,24d). Mc nota ambedue i fenomeni della natura con un verbo all'indicativo aoristo (καὶ ἐκόπασεν ὁ ἄνεμος καὶ ἐγένετο γαλήνη μεγάλη). Lc sostituisce il primo elemento di Mc con un solo verbo finito (ἐπαύσαύτο) e nel secondo omette l'aggettivo μεγάλη. Mt, invece, riporta senza cambiamenti soltanto la seconda parte di Mc. La componente comune ai tre racconti è l'espressione: καὶ ἐγένετο γαλήνη.

Tutti e tre i sinottici riportano il discorso diretto di Gesù ai discepoli (Mc 4,40; Mt 8,26a; Lc 8,25a). In Mc e Lc esso avviene dopo l'acquietamento della tempesta, mentre in Mt lo precede. Mc introduce questo discorso di Gesù con καί e il verbo finito εἶπεν seguito dall'oggetto indiretto αὐτοῖς. Lc omette il καί iniziale e inizia subito con εἶπεν seguito da δέ e il medesimo oggetto. Mt usa l'introduzione di Mc cambiando solo il tempo del verbo (il presente storico λέγει invece dell'aoristo). Nella pericope marcialiana il rimprovero di Gesù è formulato in due domande: τί δειλοί ἐστε; οὐπω ἔχετε πίστιν. Nelle pericopi di Mt e Lc la domanda di rimprovero è una sola. Mt (τί δειλοί ἐστε, ὀλιγόπιστοι) mantiene la prima parte del discorso marciano e sostituisce la seconda con ὀλιγόπιστοι. Lc (ποῦ ἡ πίστις ὑμῶν;) omette la prima domanda di Mc mentre della seconda adopera solo πίστις. In Lc ἡ πίστις (con l'articolo) funziona come soggetto della frase, mentre in Mc (senza l'articolo) come oggetto diretto.

Poi Mc e Lc narrano la reazione dei discepoli e il loro discorso diretto, (Mc 4,41; Lc 8,25bc) mentre Mt nella parte corrispondente (8,27) cambia il soggetto del discorso (οἱ δὲ ἄνθρωποι). Mc descrive la reazione dei discepoli con καί seguito dal verbo

finito (ἐφοβήθησαν) e l'oggetto diretto (l'accusativo interno: φόβον μέγαν). In modo simile, l'introduzione al discorso diretto dei discepoli comincia con καί, seguito dal verbo finito (ἔλεγον) e la locuzione preposizionale (πρὸς ἀλλήλους). Lc nota la reazione dei discepoli adoperando due verbi: riprende il marciano φοβεῖσθαι (al participio aoristo: φοβηθέντες, a cui segue la congiunzione δέ) e aggiunge θαυμάζειν (all'indicativo aoristo: ἐθαύμασαν). Anche Lc introduce il successivo discorso diretto dei discepoli con il participio λέγοντες e la medesima locuzione preposizionale di Mc (πρὸς ἀλλήλους). In Mc e Lc il soggetto implicito di tutti questi verbi sono sempre discepoli. Mt, invece, introduce a questo punto un nuovo soggetto esplicito (οἱ δὲ ἄνθρωποι) diverso da οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ di Mt 8,23. Le azioni di questi uomini sono le stesse descritte in Lc (ἐθαύμασαν λέγοντες). Mt omette sia i riferimenti al timore, sia l'espressione: πρὸς ἀλλήλους, presenti in Mc e Lc.

Il discorso diretto successivo conclude ciascuno dei tre racconti (Mc 4,41b; Mt 8,27b; Lc 8,25c). Esso possiede sempre la medesima costruzione: è una domanda con la frase subordinata introdotta mediante ὅτι. In Mc e Lc i discepoli si interrogano tra di loro, mentre in Mt la domanda è posta dagli altri (οἱ δὲ ἄνθρωποι), stupiti dall'episodio. Nelle pericopi di Mc e Lc troviamo la stessa, uguale domanda: τίς ἄρα οὗτός ἐστιν. Mt, invece, sostituisce il pronome interrogativo e la particella (τίς ἄρα) con ποταπός, mettendo prima il predicato e poi il soggetto (ἐστιν οὗτος). Nella frase subordinata di Mc vediamo due soggetti determinati, introdotti, ambedue, dal καί (καὶ ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα) con il verbo finito al singolare (ὑπακούει) e l'oggetto indiretto (αὐτῷ). Mt mette al plurale il primo soggetto di Mc (καὶ οἱ ἄνεμοι, in conformità con 8,26b), mantiene il secondo (καὶ ἡ θάλασσα), in seguito cambia l'ordine delle parole: prima l'oggetto indiretto, poi il verbo al plurale (αὐτῷ ὑπακούουσιν). Lc nota il vento (al plurale come Mt) e l'acqua. Essi dapprima sono oggetti indiretti del verbo ἐπιτάσσειν (soggetto implicito è Gesù): καὶ τοῖς ἀνέμοις ἐπιτάσσει καὶ τῷ ὕδατι, poi diventano soggetti impliciti della frase: καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ. Tutti e tre i sinottici indicano il vento e adoperano il verbo ὑπακούειν al presente storico.

Dall'insieme del paragone sinottico possiamo constatare che lo svolgimento degli eventi sul lago è sostanzialmente simile nei tre racconti. L'episodio si conclude sempre con la domanda che riguarda immediatamente l'identità di Gesù. Si vede abbastanza chiaramente che Mt e Lc hanno riscritto il testo marciano e l'hanno fatto più "cristiano"<sup>12</sup>. Dal testo di Mc gli altri due sinottici (Mt e Lc) si diversificano soprattutto nei tre punti fondamentali:

1. hanno trasformato la domanda dei discepoli rivolta a Gesù

Mc 4,38	Mt 8,25	Lc 8,24
Διδάσκαλε, οὐ μέλει σοι ὅτι ἀπολλύμεθα	Κύριε, σῶσον, ἀπολλύμεθα	Ἐπιστάτα ἐπιστάτα, ἀπολλύμεθα

<sup>12</sup> Cf. R. BARTNICKI, *Przesłanie Ewangelii*, Warszawa 1996, 85.

2. hanno cambiato la formula della risposta di Gesù

Mc 4,40	Mt 8,26	Lc 8,25a
τί δειλοί ἐστε	Τί δειλοί ἐστε, ὀλιγόπιστοι	ποῦ ἡ πίστις υμῶν;

3. hanno descritto in modo diverso la reazione dei testimoni oculari quando la tempesta è stata acquietata

Mc 4,40	Mt 8,27	Lc 8,25a
ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν	οἱ δὲ ἄνθρωποι ἐθαύμασαν λέγοντες	φοβηθέντες δὲ ἐθαύμασαν λέγοντες

Sulla base del paragone sinottico dobbiamo concludere che la pericope marcianna compare come la più vivace e dettagliata rispetto alle altre due. Mc racconta gli avvenimenti con molta ricchezza di particolari, descrivendo la situazione di pericolo sul lago e le reazioni umane nel modo più drammatico.

## 2. SPIEGAZIONE DEL TESTO

### 2.1. La situazione iniziale 4,35-36

Nella descrizione della situazione iniziale possiamo distinguere tre parti: 1) il comando di Gesù di passare all'altra riva (4,35ac); 2) l'indicazione cronologica (4,35b); 3) l'esecuzione immediata del comando di Gesù e l'informazione sulle altre barche (4,36).

#### 1.1.1. Il comando di Gesù di passare all'altra riva (4,35ac)

Il brano della tempesta calmata inizia nel v.35a con la formula introduttiva καὶ λέγει αὐτοῖς<sup>13</sup>, che segna un qualcosa di nuovo nella narrazione<sup>14</sup> e introduce i prota-

<sup>13</sup> Secondo J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco: analisi linguistica e commento esegetico*, I, trad. it., Assisi 1997, 405, il presente storico qui dimostra che l'invito è permanente e che i due gruppi della sua comunità, sia i discepoli che gli altri seguaci, devono essere in ogni epoca al servizio dell'umanità. Si deve notare che questa formula introduttiva è caratteristica per Mc, ricorre nel suo vangelo per 24 volte (a queste si aggiungono altre 2 ricorrenze, cioè: 6,38; 10,24 in cui λέγει αὐτοῖς è introdotto mediante οὗτος e una con un participio: προσκαλεσάμενος in 8,1). In tutti questi casi il soggetto del λέγει è sempre Gesù, mentre αὐτοῖς indica sempre un uditorio piuttosto limitato e specifico (per 19 volte sono i discepoli). L'identica formula fissa: καὶ λέγει αὐτοῖς, come introduzione narrativa al discorso diretto di Gesù, si trova nel vangelo di Mc per 16 volte, cioè: 1,38; 2,25; 3,4; 4,13.35; 6,31.50; 7,18; 9,35; 10,11; 11,2; 12,16; 14,13.27.34.41. Essa introduce per 8 volte un comando di Gesù rivolto sempre ai suoi discepoli, per 5 volte una domanda, per 3 volte un'affermazione.

<sup>14</sup> Cf. R.H. GUNDRY, *Mark: A Commentary on His Apology for the Cross*, Grand Rapids 1993, 237.

gonisti del racconto. Però i personaggi della pericope non sono nominati esplicitamente<sup>15</sup>. Tuttavia dal contesto del brano, come sottolinea J. Gnilka<sup>16</sup>, è chiaro che si tratta di Gesù e dei suoi discepoli, per cui non c'è bisogno di presentarli espressamente. Gesù parla qui (nel v.35a) ai discepoli, tramite il pronome personale αὐτοῖς, a quegli stessi ai quali rivolgeva, quando era solo con loro e separato dalla folla (4,10), il seguito del discorso sulle parabole, prima di ampliare il suo uditorio a partire da 4,26; sono "i propri discepoli" (τοῖς ἰδίοις μαθηταῖς) ai quali in 4,34b riservava una spiegazione particolare delle parabole<sup>17</sup>. Gesù si rivolge a questo gruppo dei discepoli invitandoli ad attraversare il mare, continuando allora il viaggio già annunciato in 1,38<sup>18</sup>. Per questo fatto essi entrano in una relazione più stretta con Gesù e stanno diventando testimoni degli eventi che seguono.

Gesù si rivolge ai discepoli col comando: "passiamo all'altra riva" (διέλθωμεν εἰς τὸ πέραν), dato con autorità, che richiede fiducia e obbedienza<sup>19</sup>. Questo comando è espresso nel v.35c mediante il congiuntivo esortativo: διέλθωμεν ("passiamo") e indica la direzione del passaggio: εἰς τὸ πέραν. L'iniziativa della traversata parte da Gesù, ma nelle sue parole si può cogliere "una nota di urgenza"<sup>20</sup>, la quale nello stesso tempo coinvolge i discepoli. Il verbo διέρχεσθαι<sup>21</sup> solo qui in Mc si applica a Gesù e ai suoi discepoli per esprimere il loro attraversamento del lago<sup>22</sup>. Il verbo più usuale per il viaggio via mare sarebbe διαπερᾶν, conosciuto anche da Mc (5,21; 6,53)<sup>23</sup>. Normalmente, come nota U. Busse<sup>24</sup>, il verbo διέρχεσθαι nel NT si usa per indicare un

<sup>15</sup> La mancanza di nomi propri è una caratteristica della nostra pericope e di tutto il cap. 4 del vangelo di Mc. Il nome δ' Ἰησοῦς appare per l'ultima volta in 3,7 e riappare di nuovo in 5,6. Anche i discepoli non sono menzionati esplicitamente. J. ERNST, *Das Evangelium nach Markus. Übersetzt und erklärt*, RNT 2, Regensburg 1981, 149, nota che: "Die unbetonte Vorstellung der beteiligten Personen kann als Hinweis auf einen glatten Szenenwechsel verstanden werden"

<sup>16</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 194.

<sup>17</sup> Cf. X. PIKAZA, *Il Vangelo di Marco*, trad. it., Roma 1996, 134; S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, LeDivC 5, I, Paris 1997, 308; É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, Genève 2000, 134.

<sup>18</sup> Cf. B.M.F. van IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, trad. it., Brescia 2000, 178.

<sup>19</sup> Cf. F. MOSETTO, „Chi è costui...?": *Mc 4,35-41*, 24.

<sup>20</sup> Cf. S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 308. Si può osservare che la stessa sfumatura di urgenza e di particolare partecipazione dei discepoli all'agire di Gesù si nota in tutti e tre i passi di Mc dove la nostra formula introduttiva: καὶ λέγει αὐτοῖς introduce un verbo di movimento al congiuntivo esortativo: 1,38; 4,35; 14,42. In tutti questi luoghi si tratta sempre di un discorso che Gesù rivolge ai suoi discepoli nei momenti significativi del suo ministero.

<sup>21</sup> La forma del congiuntivo esortativo διέλθωμεν ricorre nel NT solo 3 volte: Mc 4,35; Lc 8,22 (testo parallelo al nostro); Lc 2,15 (sulla bocca dei pastori decisi a recarsi a Betlemme dopo che gli angeli diedero loro l'annuncio della nascita del Salvatore).

<sup>22</sup> Il verbo διέρχεσθαι compare solo un'altra volta in Mc 10,25 (in riferimento al passaggio del cammello per la cruna di un ago), cioè in un contesto completamente diverso.

<sup>23</sup> Cf. H.B. SWETE, *The Gospel According to St. Mark*, London 1908, 88.

<sup>24</sup> *διέρχομαι*, „EWNT" I, 777. Cf. anche V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 274.

cammino, un viaggio via terra. Negli scritti lucani questo verbo si applica ai viaggi missionari di Gesù e dei discepoli. Ma in 1Cor 10,1 lo troviamo in riferimento al passaggio degli Israeliti in mezzo al mare durante il loro esodo dall'Egitto (cf. Es 14,21-22). Quindi si può constatare che l'uso di questo verbo in Mc 4,35c per indicare l'attraversamento del mare è piuttosto insolito. Gesù indica nel comando anche la direzione della traversata, espressa dal sintagma: "all'altra riva" (εἰς τὸ πέραν)<sup>25</sup>. Questa espressione indica nel nostro brano la sponda del mare di Galilea opposta a quella in cui si trovava Gesù, cioè la riva orientale<sup>26</sup>. Gli ulteriori dati geografici, che si trovano in 5,1.20 permettono di precisare la meta di questa traversata. La barca porta Gesù e i suoi discepoli verso il territorio pagano della Decapoli. Dobbiamo sottolineare che tramite l'espressione εἰς τὸ πέραν, la nostra pericope e quella successiva, cioè quella dell'indemoniato geraseno (5,1-20), appaiono unite. Nonostante persone dalle terre pagane siano già venute da Gesù (cf. 3,7-8), è la prima volta che vediamo un'uscita di Gesù fuori dal paese giudaico<sup>27</sup>. Molti studiosi discutono sul motivo per cui Gesù voleva andare verso l'altra riva. Per sfuggire all'opposizione? Per trovare un nuovo campo di insegnamento?<sup>28</sup> Per allargare il campo del suo ministero?<sup>29</sup> Finora non è chiaro<sup>30</sup>. Il discorso diretto di Gesù: διέλθωμεν εἰς τὸ πέραν, senza dare ulteriori informazioni, centralizza tutta l'attenzione sul fatto stesso dell'attraversare. È quindi questo attraversamento il contesto di tutti gli avvenimenti che seguono.

### 2.1.2. L'indicazione cronologica (4,35b)

Il versetto 35b con molta precisione definisce il momento in cui Gesù prende l'iniziativa di attraversare il lago. Vediamo qui, come nota F. Neiryck<sup>31</sup>, una doppia indicazione di tempo nella quale il secondo elemento specifica il primo. La prima parte di questa indicazione cronologica, cioè la formula: ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ unisce il nostro testo con ciò che lo precede. Gli studiosi<sup>32</sup> sono concordi nell'affermazione

<sup>25</sup> L'avverbio πέραν ricorre 23 volte nel NT, soltanto nei vangeli: Mt 7x; Mc 7x; Lc 1x; Gv 8x. (cf. Morgenthaler, 131). L'espressione εἰς τὸ πέραν con l'avverbio sostantivato si trova nei sinottici per 10 volte (Mc 4,35; 5,1.21; 6,45; 8,13; Mt 8,18.28; 14,22; 16,5; Lc 8,13). Si deve notare che l'articolo è generalmente indispensabile con gli avverbi sostantivati. Cf. „GNT” § 266, 1a.

<sup>26</sup> Cf. J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, I, 399; V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 274.

<sup>27</sup> Cf. J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, I, 405.

<sup>28</sup> Cf. J.P. HEIL, *The Gospel of Mark as Model for Action. A Reader-Response Commentary*, New York-Mahwah 1992, 115.

<sup>29</sup> Così: V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 274; M.-J. LAGRANGE, *Évangile selon Saint Marc*, Paris 1929, 122; J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, I, 405-406.

<sup>30</sup> Cf. É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 134; B.M.F. van IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta*, 178.

<sup>31</sup> *Duality in Mark*, BETHL 31, Leuven 1988, 45-53, 94-96.

<sup>32</sup> Cf. K. KERTELGE, *Markusevangelium*, NEB.NT 2, Würzburg 1994, 53; M.-J. LAGRANGE, *Évangile selon Saint Marc*, 122; R. J. GUNDRY, *Mark*, 237; J. GNILKA, *Das Evangelium nach Markus*, 193; H. LANGKAMMER, *Ewangelia według św. Marka*, 155 e anche gli al.

che questo termine "medesimo giorno" significa qui il giorno dell'insegnamento di Gesù al lago (4,1-34). Dobbiamo sottolineare che nel vangelo di Mc troviamo la stessa formula: ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ anche in 2,20 dove ci si riferisce al giorno della morte di Gesù. Altre due espressioni simili, in 13,32 e 14,25, si riferiscono al giorno escatologico. Si può osservare che nella nostra pericope non sembra di poter vedere tali connotazioni escatologiche, perciò capiamo la formula: ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ di 4,35b nel senso letterale. Dal punto di vista della grammatica, la seconda parte dell'indicazione cronologica è il genitivo assoluto ὀψίας γενομένης. Questa indicazione precisa e completa quella precedente. Sta arrivando la sera, il giorno dell'insegnamento nelle parabole volge dunque al termine. J. Mateos e F. Camacho<sup>33</sup> ritiene giustamente che Mc, legando la sera col giorno precedente, lascia capire che segue la divisione greca del tempo; per i giudei, infatti, con la sera inizia già il nuovo giorno. Si può osservare che l'espressione temporale ὀψίας γενομένης nel vangelo di Mc<sup>34</sup> serve sempre ad allacciare il filo del racconto e guida a contesti negativi per Gesù, cioè l'incomprensione dei discepoli e la passione. Verso "sera" Gesù scaccia i demoni (cf. 1,34) e sottomette le forze della natura (cf. 4,39; 6,51). Durante la sera si vede anche l'incomprensione dei discepoli (cf. 4,41; 6,52). Pure altri due eventi dalla vita di Gesù, cioè l'annuncio del tradimento (cf. 14,17) e la sua sepoltura si compiono di "sera" (cf. 15,42). Comunque, in tutti questi contesti l'espressione temporale ὀψίας γενομένης fa da sfondo alle narrazioni successive. Quale valore possiede questa menzione della "sera" in 4,35? E. Schweizer<sup>35</sup> osserva che essa è da collegare al sonno di Gesù (cf. 4,38). Per R. Pesch<sup>36</sup> l'ora notturna aggiunge la potenza del caos (cf. 6,47) alla minaccia rappresentata dalla tempesta e dal mare. Secondo H. Hendrickx<sup>37</sup> sottolinea la pericolosità della traversata. Sembra però che ὀψίας γενομένης in 4,35, come giustamente nota J. Gnllka<sup>38</sup>, abbia soprattutto la funzione di creare lo sfondo efficace per il racconto che segue. Durante la tempesta e il buio si manifesteranno sia il dominio di Gesù sulle forze della natura, sia l'incomprensione dei discepoli.

Riassumendo si può concludere che la doppia indicazione cronologica situa, dunque, con grande precisione l'iniziativa di Gesù di attraversare il lago al calare della notte del giorno delle parabole. La sera che sta arrivando forma lo sfondo suggestivo della traversata.

### 2.1.3. L'esecuzione immediata del comando di Gesù e l'informazione sulle altre barche (4,36)

Senza nessuna parola i discepoli realizzano subito il comando di Gesù di passare all'altra riva. È sorprendente come Gesù sia passivo dopo aver dato questo ordine<sup>39</sup>. Infatti tutta l'attività che si svolge adesso viene da parte dei discepoli. Sono loro il soggetto delle azioni che seguono. La risposta dei discepoli nel v.36 è composta da

<sup>33</sup> *Il vangelo di Marco*, I, 399, 405.

<sup>34</sup> Nel tutto vangelo di Mc questa l'espressione ὀψίας γενομένης si trova 5 volte: 1,32; 4,35; 6,47; 14,17; 15,42.

<sup>35</sup> *Das Evangelium nach Markus. Übersetz und erklärt*, NTD 1, Göttingen 1983, 56.

<sup>36</sup> *Das Markusevangelium*, I, 269.

<sup>37</sup> *The Miracle Stories of the Synoptic Gospels, Studies in the Synoptic Gospels*, San Francisco 1987, 173.

<sup>38</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 193.

<sup>39</sup> Cf. B. M. F. van IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta*, 178.

due azioni: lasciano la folla (ἀφέντες τὸν ὄχλον: azione secondaria al participio aoristo) e prendono Gesù (παραλαμβάνουσιν αὐτόν: azione principale al presente storico). Fra l'ordine di Gesù e le azioni che fanno i discepoli si vede uno stretto legame espresso pure dalla corrispondenza dei tempi verbali: λέγει (4,35) e παραλαμβάνουσιν (4,36) al presente storico; διέλθωμεν (4,35) e ἀφέντες (4,36) all'aoristo.

I discepoli realizzando l'iniziativa del Maestro lasciano la folla (καὶ ἀφέντες τὸν ὄχλον). R. H. Gundry<sup>40</sup> ritiene, che la folla che lasciano i discepoli sia la stessa menzionata in precedenza nel v. 4,1. Prima, i discepoli erano insieme con la grande folla gli ascoltatori di Gesù, quando stava seduto da solo nella barca e da qui insegnava. Ora la separazione dalla folla permette loro di rimanere soli con Gesù in una relazione privilegiata, di mettersi alla sua sequela. Dobbiamo sottolineare che il participio ἀφέντες presente nel v.36 si trova nel vangelo di Mc (e negli altri sinottici) nei contesti della chiamata dei discepoli (cf. Mc 1,18.29; Mt 4,20.22; Lc 5,11), palesando un grado necessario per poter seguire Gesù, cioè la separazione. La sequela esige sempre una separazione da qualcuno o da qualcosa e Gesù stesso la pretende chiaramente (cf. Mc 1,18-20; Mt 8,22; Lc 9,60). Nel nostro testo i discepoli obbediscono all'ordine di Gesù. La separazione dalla folla dimostra così una loro risposta positiva alla sua iniziativa. I discepoli, lasciando tutti gli altri, rimangono soli con Gesù, stringono un legame speciale con lui, diventano i suoi seguaci privilegiati. È interessante che la folla, presente durante l'insegnamento di Gesù, non venga più menzionata e scompaia completamente dalla scena dell'episodio. Essa non è un componente degli eventi che seguono e si rivela di nuovo solo in 5,21. In seguito, al v.36 i discepoli prendono con sé Gesù (παραλαμβάνουσιν αὐτόν). Questa azione principale viene espressa con il verbo finito παραλαμβάνειν. Questo verbo indica: "prendere per sé", "accogliere", "ricorrere a", "consultare", "assumere"<sup>41</sup> e viene usato in Mc sei volte (4,36; 5,40; 7,4; 9,2; 10,32; 14,33)<sup>42</sup> e tranne 4,36 e 7,4<sup>43</sup> il suo soggetto è sempre Gesù, invece l'oggetto sono i suoi discepoli più intimi<sup>44</sup>. Si nota che l'azione espressa da παραλαμβάνειν da una parte istituisce una particolare vicinanza con alcune poche persone, dall'altra compie una separazione nei confronti degli altri (cf. 5,40; 9,2; 10,32; 14,33). In tutti i contesti menzionati l'azione di παραλαμβάνειν prepara sempre le condizioni per le azioni successive espresse con gli altri verbi. Nel nostro testo sono i discepoli che prendono con sé Gesù separandosi dagli altri; l'azione successiva sarà la traversata del lago. Effettuando queste due azioni, cioè lasciando la folla e prendendo Gesù, i discepoli si comportano come i veri seguaci di Gesù. Essi, obbedendo alla voce del Maestro, abbandonano tutti gli altri, ed entrano in un rapporto più intimo con lui.

<sup>40</sup> Mark, 238. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, I, 270, preferisce la situazione descritta in 3,7-12 e la moltitudine lì presente.

<sup>41</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup>, 1315; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Polski-Grecki Nowego Testamentu. Wydanie z pełną lokalizacją greckich haseł, kluczem polsko-greckim oraz indeksem form czasownikowych*, Warszawa 1995<sup>2</sup>, 465.

<sup>42</sup> Cf. Morgenthaler, 129.

<sup>43</sup> In 7,4 sono infatti "i farisei e tutti i Gudei" che "prendono", nel senso che osservano le tradizioni degli uomini, trascurando il comandamento di Dio.

<sup>44</sup> Cf. A. KRETZER, *παραλαμβάνω*, „EWNT” III, 69-70.

La particella ὥς inizia nel v.36 la difficile proposizione: ὥς ἦν ἐν τῷ πλοίῳ, καὶ ἄλλα πλοῖα ἦν μετ' αὐτοῦ. Questa frase segnala, per la prima volta nella pericope, τὸ πλοῖον<sup>45</sup> e informa sulla presenza di altre barche. M. D. Hooker<sup>46</sup> e altri studiosi<sup>47</sup> ritengono che la precisazione che Gesù era già nella barca suggerisce la stessa situazione descritta in 4,1 (ὥστε αὐτὸν εἰς πλοῖον ἐμβάντα καθῆσθαι ἐν τῇ θαλάσῃ). La particella ὥς la intendiamo nel senso temporale durativo: "mentre"<sup>48</sup>. I discepoli prendono dunque Gesù mentre egli già si trova nella barca<sup>49</sup>. Fino a questo momento Gesù e i discepoli erano separati. Loro hanno costituito parte della folla, lui, invece, stava seduto nella barca che gli serviva, come afferma J. Ernst<sup>50</sup>, da "cattedra" di insegnamento. Ora, lasciata la folla, entrano nella barca per attraversare il lago con Gesù. La barca cambia la sua funzione. Da pulpito sul lago diventa il mezzo di trasporto e dell'unione tra Gesù e i discepoli. La stessa funzione della barca come luogo in cui i discepoli si trovano soli con Gesù, separati dalle folle, la osserviamo pure in 6,45-52 e 8,13-21. Nel nostro testo essa è menzionata con una indubbia enfasi tre volte, sempre con l'articolo (cf. 4,36.37.37). Τὸ πλοῖον in 4,36, come ritiene K. Stock<sup>51</sup>, è il luogo di una comunione particolarmente stretta tra Gesù e i discepoli. La congiunzione καί, probabilmente avversativa<sup>52</sup>, inizia l'informazione sulla presenza di altre barche: καὶ ἄλλα πλοῖα ἦν μετ' αὐτοῦ<sup>53</sup>. R.H. Gundry<sup>54</sup> in questa frase nota il chiasmo: A- ὥς ἦν B- ἐν τῷ πλοίῳ B'-καὶ ἄλλα πλοῖα A'- ἦν μετ' αὐτοῦ e afferma che questa costruzione suggerisce, forse, che le altre barche erano presenti mentre Gesù insegnava stando nella barca (ὥς ἦν ἐν τῷ πλοίῳ, καὶ ἄλλα πλοῖα ἦν μετ' αὐτοῦ), ma non nel tempo in cui si realizzano le prossime azioni dei discepoli. Infatti, le barche nel seguito del racconto scompaiono dalla scena. Alcuni commentatori come R. Pesch<sup>55</sup> e H. Hendrickx<sup>56</sup> ritengono che si tratti di una traccia della fonte di Marco, rimasta qui come dettaglio puramente ornamentale sul quale non vale la pena di

<sup>45</sup> Il sostantivo τὸ πλοῖον viene usato in Mc 17 volte (cf. Morgenthaler, 133), tutte nella prima parte del suo vangelo (a queste si aggiunge anche πλοῖάριον in 3,9).

<sup>46</sup> *The Gospel According to St. Mark*, 139: "Another link is found in the phrase as he was, which presumably means "without disembarking": the boat is the one Jesus entered in 4,1"

<sup>47</sup> Cf. H. LANGKAMMER, *Ewangelia wedlug św. Marka*, 156.

<sup>48</sup> La particella ὥς viene usata nel vangelo di Mc 20 volte (cf. Morgenthaler, 159) di solito come particella comparativa: "come". Ma qui nel v.36, in cui è seguita dall'imperfetto (ὥς ἦν), può essere interpretata anche nel senso temporale durativo: "mentre", "quando". Cf. F. ZORELL, *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, Roma 1995<sup>5</sup>, 1492; J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, I, 400.

<sup>49</sup> Si ricordi che nei testi paralleli di Mt 8,23 e Lc 8,22 Gesù e i suoi discepoli salgono insieme sulla barca.

<sup>50</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 150.

<sup>51</sup> *Gesù. La Buona Notizia. Il messaggio di Marco*, Bibbia e Preghiera 6, Roma 1990, 86.

<sup>52</sup> Cf. J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il vangelo di Marco*, I, 400.

<sup>53</sup> Ricordiamo che l'informazione sulle altre barche non si trova nei testi paralleli in Mt e Lc.

<sup>54</sup> *Mark*, 238.

<sup>55</sup> *Das Markusevangelium*, I, 270.

<sup>56</sup> *The Miracle Stories of the Synoptic Gospels*, 175.

soffermarsi più di tanto. V. Taylor<sup>57</sup> e M.-J. Lagrange<sup>58</sup> trattano il particolare marciavano come una "reminiscenza genuina" e suppongono che queste barche si siano poi sparpagliate a causa della tempesta. Per R. Schnackenburg<sup>59</sup> e H. Langkammer<sup>60</sup> le barche fungono da testimoni dell'evento miracoloso. Infine secondo R. H. Gundry<sup>61</sup> e S. Légasse<sup>62</sup> esse sono il simbolo della grande efficacia della predicazione di Gesù dal quale le folle non riescono a staccarsi. Finora non è chiaro però che cosa ci stiano a fare quelle "altre barche" (ἄλλα πλοῖα). Tuttavia non si può escludere con certezza la loro presenza durante la traversata.

Teniamo d'occhio ancora l'importante locuzione preposizionale μετ' αὐτοῦ, che significa qui, come in tutti gli altri passi di Mc, una relazione personale<sup>63</sup>. Le altre barche presentano dunque le persone, forse i οἱ περὶ αὐτὸν σὺν τοῖς δώδεκά menzionati in 4,10, che si trovano in esse. Queste persone hanno una relazione con Gesù (μετ' αὐτοῦ), però, in seguito, non vengono più ricordate. È interessante che la narrazione dell'episodio non si interessi più di loro. Al contrario tutta l'attenzione si concentra esclusivamente sulla barca (τὸ πλοῖον) in cui si trovava Gesù con i suoi discepoli. Non si può negare, come conclude K. Stock<sup>64</sup>, che la barca abbia un ruolo importante. Però la presenza di Gesù è qui decisiva. Per questa ragione essa non è una barca normale tra le altre ma per la presenza di Gesù diventa come unica e speciale.

Concludendo possiamo dire che nei vv. 35-36 è stata presentata la situazione iniziale. I personaggi dell'episodio sono Gesù e i suoi discepoli, mai chiamati qui per nome; poi l'indicazione cronologica segnalata con precisione, cioè: è la sera del giorno delle parabole. In seguito, il luogo degli avvenimenti è la barca sul lago. Tutti gli altri che si rivelano nell'episodio, cioè la folla e le persone rappresentate dalle altre barche hanno soltanto una funzione marginale nella storia e scompaiono presto dalla narrazione. La storia di Gesù e dei suoi discepoli diventa qui come il centro di tutta la nostra pericope. L'iniziativa della traversata parte da Gesù, i discepoli obbediscono al suo ordine. In questo modo essi si mettono alla sequela del Maestro e, staccandosi dagli altri, stringono un rapporto più intimo con lui.

## 2.2. La tempesta sul lago 4,37-39

La seconda sezione della pericope da noi analizzata (4,37-39) descrive l'evento della tempesta: la sua grandezza e pericolosità, l'atteggiamento di Gesù e dei discepoli sulla barca. In questa sezione possiamo distinguere quattro parti: 1) la descri-

<sup>57</sup> *The Gospel According to St. Mark*, 274.

<sup>58</sup> *Évangile selon Saint Marc*, 123.

<sup>59</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 122.

<sup>60</sup> *Ewangelia według św. Marka*, 156.

<sup>61</sup> *Mark*, 238.

<sup>62</sup> *L'Évangile de Marc*, I, 309.

<sup>63</sup> La locuzione preposizionale μετ' αὐτοῦ significa sempre nel vangelo di Mc una relazione personale, non locale. Nella maggior parte dei casi, il pronome personale αὐτός indica Gesù (cf. 3,14; 4,36; 5,18.37.40; 14,33). Si deve sottolineare che anche negli altri passi αὐτός si riferisce sempre a una persona concreta, conosciuta per nome (cf. 1,36; 2,25; 5,24; 14,43).

<sup>64</sup> *Gesù. La Buona Notizia*, 85.

zione della tempesta e il sonno di Gesù (4,37-38a); 2) l'azione dei discepoli e il loro discorso rivolto a Gesù (4,38bc); 3) la reazione di Gesù e il suo discorso al mare (4,39ab); 4) la reazione del vento e la comparsa della grande bonaccia (4,39c).

### 1.1.1. La descrizione della tempesta e il sonno di Gesù (4,37-38a)

Il versetto 37 descrive la tempesta che si scatena improvvisa sul lago incassato nella fossa giordanica ai piedi della catena montuosa dell'Hermon. Questo è un fenomeno, come notano molti studiosi<sup>65</sup>, che corrisponde perfettamente alle condizioni climatiche dell'ambiente. Le burrasche sono frequenti sul lago di Galilea. Perciò come ritiene S. Légasse<sup>66</sup> la descrizione prosegue, basandosi tutto sommato su una conoscenza delle realtà climatiche del luogo. Nella narrazione del nostro testo adesso cambia improvvisamente il soggetto: gli uomini lasciano spazio alle forze della natura. Sopravviene una grande tempesta di vento (καὶ γίνεται λαίλαψ μεγάλη ἀνέμου); solleva le onde che si scagliano contro la barca (καὶ τὰ κύματα ἐπέβαλλον εἰς τὸ πλοῖον), la quale, alla fine, si riempie di acqua (ὥστε ἦδη γεμίζεσθαι τὸ πλοῖον). R.H. Gundry<sup>67</sup> osserva che la disposizione chiasmica nel v.37: verbo (γίνεται)-soggetto (λαίλαψ μεγάλη ἀνέμου)-soggetto (τὰ κύματα)-verbo (ἐπέβαλλον) nella descrizione del vento e delle onde rinforza l'impressione della loro grandezza. Il pericolo riguarda espressamente la barca, menzionata due volte in 4,37. Il presente storico γίνεται<sup>68</sup> con la congiunzione καὶ introduce qui una nuova situazione e drammatizza la potenza del pericolo<sup>69</sup>.

Il sostantivo λαίλαψ, usato sempre senza l'articolo, si trova solo tre volte nel NT<sup>70</sup> e significa "burrasca furiosa", "uragano"<sup>71</sup>. Secondo R. Pesch<sup>72</sup> nel nostro testo l'espressione λαίλαψ μεγάλη ἀνέμου, significa un grande (violento) uragano, un gran turbine di vento. L'aggettivo μεγάλη è caratteristico della nostra pericope: si trova in essa tre volte (cf. 4,37.39.41). Insieme col sostantivo λαίλαψ esprime il carattere eccezionale dell'uragano. Tutta l'espressione è in seguito rafforzata dal genitivo ἀνέμου

<sup>65</sup> Cf. F. MOSETTO, *Chi è costui...?*, 24; J. ERNST, *Das Evangelium nach Markus*, 150; H. LANGKAMMER, *Ewangelia według św. Marka*, 156; R. BARTNICKI, *Prześlanie Ewangelii*, 86; É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 135; O. KOCH, *Dem, der glaubt, ist alles möglich. Die Botschaft der Wundererzählungen der Evangelien*, 481.

<sup>66</sup> *L'Évangile de Marc*, I, 310.

<sup>67</sup> *Mark*, 238.

<sup>68</sup> Il verbo γίνεται si trova in Mc 55 volte (cf. Morgenthaler, 85). La forma γίνεται viene usata in Mc 7 volte. 5 volte la troviamo nei discorsi diretti di Gesù (2,21; 4,11.19.32; 11,23) e 2 volte nella narrazione (2,15; 4,36).

<sup>69</sup> V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 274, osserva, che l'uso di γίνεται in questo passo è molto efficace, ma il verbo κατέβη nel testo parallelo di Lc 8,23 è ancora più espressivo.

<sup>70</sup> Cioè: Mc 4,37; Lc 8,23, 2Pt 2,17 (cf. Morgenthaler, 116). Si nota che in Mc 4,37 e Lc 8,23 il sostantivo λαίλαψ ha valore realistico, invece 2 Pt 2,17 lo usa nel senso metaforico: si parla qui dei falsi profeti e maestri che spinti dalle loro passioni e abbandonata la retta via, sono come fonti senza acqua e come nuvole sospinte dal vento.

<sup>71</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1024.

<sup>72</sup> *Das Markusevangelium*, I, 271.

che alcuni ritengono di uso popolare<sup>73</sup> o un pleonasm<sup>74</sup>. È molto caratteristico che Mc nel nostro episodio usi il termine ἄνεμος quattro volte (cf. 4,37.39(2x).41). Il vento si presenta qui come una potenza ostile, una realtà pericolosa per la barca in cui si trovano Gesù e i suoi discepoli.

Mc descrive questo violento uragano che solleva le onde che si scagliano contro la barca (καὶ τὰ κύματα ἐπέβαλλεν εἰς τὸ πλοῖον). Il sostantivo κύμα viene adoperato solo cinque volte nel NT e sempre al plurale come κύματα<sup>75</sup>. L'espressione τὰ κύματα con l'articolo nel nostro testo, simile alle altre narrazioni di circostanze pericolose in mare<sup>76</sup>, significa le onde, che costituiscono un pericolo per chiunque si trovi in mezzo ad esse. Non sono infatti le onde nel senso generale, ma quelle che si abbattono (ἐπέβαλλεν) con furia contro la barca (εἰς τὸ πλοῖον). Nel nostro testo queste onde (τὰ κύματα) sono il soggetto neutro plurale del verbo al singolare (ἐπέβαλλεν). L'imperfetto qui accentua l'aspetto continuativo dell'azione. Il verbo ἐπιβάλλειν<sup>77</sup> di solito mette in rilievo un contatto diretto, ma spesso accentua anche l'idea di persecuzione<sup>78</sup>. Nel nostro testo esso è adoperato in senso intransitivo (riflessivo) e descrive l'azione delle onde che si gettavano<sup>79</sup> sulla barca. Va sottolineato l'insolito<sup>80</sup> collegamento del verbo ἐπιβάλλειν con la preposizione εἰς, che rileva ancora di più l'idea del contatto diretto.

Il versetto 37c con la particella introduttiva ὥστε<sup>81</sup> presenta le conseguenze reali dell'azione delle onde: la barca si riempie di acqua: ὥστε ἤδη γεμίεσθαι τὸ πλοῖον. L'avverbio ἤδη<sup>82</sup> seguito dall'infinito presente passivo γεμίεσθαι accentua la drammaticità della situazione. L'infinito presente, come ritengono J.Mateos e F. Camacho<sup>83</sup>, mette in evidenza il processo: "già si stava riempiendo". K.H. Pridik<sup>84</sup> sottoli-

<sup>73</sup> Cf. V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 274.

<sup>74</sup> Cf. S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 310; M. ZERWICK-M. GROSVENOR, *A Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Roma 1993, 114.

<sup>75</sup> Cioè: Mt 8,24; 14,24; Mc 4,37; At 27,41; Gd 12 (cf. Morgenthaler, 115).

<sup>76</sup> Cf. Mt 8,24; 14,24; At 27,41.

<sup>77</sup> Il verbo ἐπιβάλλειν nel NT ricorre 18 volte (Mt 2x; Lc 5x; Gv 2x; At 4x; 1Cor 1x). Mc adopera questo verbo 4 volte, cioè: 4,37; 11,7; 14,46.72 (cf. Morgenthaler, 98).

<sup>78</sup> L'idea della persecuzione il verbo ἐπιβάλλειν l'esprime soprattutto nella locuzione ἐπιβάλλειν τὰς χεῖρας (con ἐπὶ più dativo) e significa persecuzione di Gesù (Mt 26,50; Mc 14,46; Lc 20,19; 21,12; Gv 7,30.44) o dei suoi seguaci (At 4,3; 5,18; 12,1; 21,27).

<sup>79</sup> Cf. „GNT”, § 308, 2.

<sup>80</sup> Cf. „GNT”, § 202, 2. Il nostro testo è l'unico in tutto il NT in cui questo verbo è collegato con la preposizione εἰς.

<sup>81</sup> La particella ὥστε si trova 13 volte nel vangelo di Mc (cf. Morgenthaler, 157). 11 volte ricorre nella costruzione col verbo all'infinito e soggetto all'accusativo.

<sup>82</sup> L'avverbio ἤδη nel NT viene adoperato 61 volte (Mt 7x; Lc 10x; Gv 16x). In Mc ricorre 8 volte, cioè 4,37; 6,35(2x); 8,2; 11,11; 13,28; 15,42.44 (cf. Morgenthaler, 104). Si deve osservare che Mc lo usa quasi sempre in collegamento a una indicazione temporale.

<sup>83</sup> *Il Vangelo di Marco*, I, 400. Cf. É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 135.

<sup>84</sup> γεμίζω, „EWNT” I, 579.

nea che il verbo γεμίσειν<sup>85</sup> esprime l'idea di riempire, colmare un spazio determinato, un recipiente, e si avvicina molto, soprattutto quando è passivo (cf. Lc 14,23; Ap 15,8) al concetto di essere pieno completamente. Nel nostro testo γεμίσεσθαι manifesta la natura della minaccia provocata dalle onde: la barca riempiendosi d'acqua rischia di affondare. Quindi Mc sottolinea in modo forte che il pericolo tocca precisamente la barca. Anche la presenza del termine τὸ πλοῖον, il quale appare qui di nuovo con enfasi, mette in rilievo questa verità, mentre non sono menzionati i discepoli. R.H. Gundry<sup>86</sup> afferma che questa assenza di una qualsiasi azione da parte dei discepoli è forse un modo per indicare la loro totale passività e impotenza di fronte alla natura scatenata.

Quindi, in 4,37 abbiamo una descrizione realistica e dettagliata della tempesta e delle sue minacciose conseguenze per la barca e per i suoi passeggeri. Tutti i commentatori sottolineano che la descrizione marciiana della tempesta possiede un'interessante parallelo nella Bibbia, cioè nella storia del profeta Giona (cf. Gn 1,4). Ambedue i testi hanno in comune una simile struttura e lo stesso tema della minaccia sul mare, ma si annotano anche alcune differenze di vocabolario e di contenuto specifico<sup>87</sup>

In contrasto con la scena della grande tempesta descritta nel v.37 è la descrizione del sonno tranquillo di Gesù nel v.38a. Mentre si scatena un grande uragano di vento, egli (αὐτός) semplicemente dorme (ἦν ...καθεύδων) nella parte posteriore della barca sul gunciale (ἐν τῇ πρύμνῃ ἐπὶ τὸ προσκεφάλαιον) indifferente a ciò che accade, a tutto ciò che si dice intorno a lui<sup>88</sup>. Interessante che anche qui Mc non menziona il nome di Gesù. Ma come notano giustamente J. Mateos e F. Camacho<sup>89</sup> nel nostro passo si vede il pronome αὐτός usato in posizione enfatica che mette in rilievo il suddetto contrasto tra il comportamento sereno di Gesù e la situazione di pericolo descritta prima. Questo contrasto è messo in evidenza ancora di più dallo stesso tempo dei verbi, cioè: τὰ κύματα ἐπέβαλλεν (imperfetto); αὐτὸς ἦν καθεύδων (imperfetto perifrastico). La costruzione perifrastica accentua la durata dell'azione, indica,

<sup>85</sup> Questo verbo ricorre 9 volte nel NT, cioè: Mc 2x; Lc 2x; Gv 3x; Ap 2x (cf. Morgen-thaler, 84). Lo si usa nei contesti in cui si indica uno spazio determinato che viene riempito. Mc adopera questo verbo ancora una sola volta in 15,36 nella scena della croce: uno reimpie di aceto una spugna per dare da bere a Gesù.

<sup>86</sup> Mark, 239.

<sup>87</sup> In Gn 1,4 leggiamo: καὶ κύριος ἐξήγειρεν πνεῦμα εἰς τὴν θάλασσαν καὶ ἐγένετο κλύδων μέγας ἐν τῇ θαλάσῃ καὶ τὸ πλοῖον ἐκινδύνευεν συντριβῆναι. Secondo R. PESCH, *Das Markusevangelium*, I, 271, tra Gn 1,4 e Mc 4,37 si può notare una uguale struttura. Ambedue testi sono costituiti da tre stichi e trattano, con una successione coerente, di vento, acqua e barca. Ci sono anche alcune differenze tra i due passi: in Gn 1,4 è espressamente il Signore che manda il vento, mentre in Mc 4,37 esso arriva all'improvviso; invece dell'espressione di Gn: καὶ ἐγένετο κλύδων μέγας, Mc ha la sua particolare locuzione: καὶ γίνεται λαίλαψ μεγάλη άνέμου; Gn mette in rilievo il mare, che è menzionato due volte, mentre Mc ancora non menziona il mare e si concentra molto sulla barca nominata due volte. Cf. É.TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 134-135.

<sup>88</sup> Cf. X. PIKAZA, *Il vangelo di Marco*, 135.

<sup>89</sup> *Il Vangelo di Marco*, I, 400.

come sottolinea É. Trocmé<sup>90</sup>, un sonno continuato, durevole e profondo di Gesù. Vale la pena sottolineare che tra i sinottici solo Mc menziona il sonno di Gesù. F. Mosetto<sup>91</sup> sottolinea che spiegare il sonno di Gesù semplicemente con la stanchezza, dopo la lunga giornata di predicazione, condizionato dal buio (cf. 4,53), o con l'ottimo sistema nervoso del Maestro convince poco. Per J. Ernst<sup>92</sup> queste spiegazioni naturali sembrano troppo superficiali. Il fatto che Gesù riesca a dormire sulla poppa di una barca sballottata dalla tempesta mostra la sua completa fiducia in Dio (cf. Sal 4,9 Pr 3,24-26). Ma qui secondo J. Gnilka<sup>93</sup> c'è molto di più: il sonno di Gesù è l'espressione della sua sovranità e sicurezza, è, come sottolinea R.H. Gundry<sup>94</sup>, la calma sovrana del Figlio di Dio. Le sue prossime azioni nel v. 39 e le reazioni dei discepoli nel v. 41 assolutamente confermano questa interpretazione.

Dobbiamo sottolineare che solo Mc, tra i sinottici, presenta con grande precisione il posto in cui dormiva Gesù, utilizzando una terminologia molto rara: ἐν τῇ πρύμνῃ ἐπὶ τὸ προσκεφάλαιον. Il termine πρύμνα si trova nel NT soltanto tre volte: qui e in At 27,29.41<sup>95</sup>. Esso significa "l'estrema parte posteriore della nave", "poppa"<sup>96</sup>. Il sostantivo προσκεφάλαιον è un hapax nel NT e significa "guancia", "capezzale", "cuscino sul quale si siedono i marinai"<sup>97</sup>. La costruzione ἐπί con accusativo, che di solito indica il movimento, possiede qui il significato locale: "sul guancia"<sup>98</sup>. La presenza dell'articolo determinato τὸ davanti a προσκεφάλαιον è strana e secondo V. Taylor<sup>99</sup> suggerisce

<sup>90</sup> *L'Évangile selon Saint Marc*, 135.

<sup>91</sup> «Chi è costui...?», 24. Ugualmente pensa W. HENDRIKSEN, *The Gospel of Mark*, Edinburgh 1987, 176-177

<sup>92</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 150: "«Natürliche» Erklärungen des Schlafens-die Überanstrengungen des vorangegangenen Tages oder die beginnende Nacht-bleiben zu sehr an der Oberfläche"

<sup>93</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 195.

<sup>94</sup> *Mark*, 239.

<sup>95</sup> Cf. Morgenthaler, 137

<sup>96</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1542; F. ZORELL, *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, 1158; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu*, 537. S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 310, n. 16, nota che il termine πρύμνα non si trova attestato altrove per barche da pesca ma soltanto per navi da mare aperto (At 27,29). Quindi nella relazione di Marco si può pensare ad una grande nave (non barca da pesca) che portava Gesù e i discepoli. Affermano questa tesi anche altri esegeti. P.e. É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 135, quando dice: "Mais le πλοῖον à bord duquel était le Maître semble avoir été plus grand, puisqu'il portait Jésus et plusieurs compagnons". Cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, 271 e gli al.

<sup>97</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1516; F. ZORELL, *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, 1141; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu*, 531; J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, I, 401.

<sup>98</sup> Cf. „GNT”, § 233,1.

<sup>99</sup> *The Gospel According to St. Mark*, 275. B. M. F. van IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta*, 179, afferma, che la presenza dell'articolo determinato prima di "cuscino" fa pensare che il termine indichi il cuscino del rematore, che fa parte dell'attrezzatura della barca, e non un cuscino che si trovava là per caso.

sce probabilmente che si tratti dell'unico esistente sulla barca. R. Kratz<sup>100</sup> vede nel posto occupato da Gesù il posto del timoniere. Per M.-J. Lagrange<sup>101</sup> questo è il posto di onore. Per mezzo questa dettagliata descrizione marciara si può concludere che Gesù dorme nella parte posteriore della barca la quale, essendo un po' alta, è ancora risparmiata dalla penetrazione delle onde<sup>102</sup>. Gli studiosi<sup>103</sup> osservano che anche il sonno di Gesù richiama la storia di Giona (cf. 1,5). Quando la tempesta si scatena, Giona scende nel fondo della nave e si addormenta.

Concludendo, i versetti 37-38a presentano la descrizione della situazione in due scene contrarie: il mare agitato a causa del vento e la sovrana calma di Gesù. I discepoli non sono menzionati direttamente, ma è un'assenza solo illusoria. Il seguito della narrazione svelerà presto quanto questi due elementi: la minaccia e il sonno di Gesù, li coinvolgano, condizionando il loro prossimo atteggiamento e le loro parole.

### 1.1.2. *L'azione dei discepoli e il loro discorso rivolto a Gesù (4,38bc)*

Il versetto 38bc mostra che i discepoli, per contro a Gesù, sono molto irrequieti e hanno deciso di svegliarlo nel pericolo. Essi appaiono di nuovo nella narrazione senza una menzione esplicita come soggetto delle due azioni indirizzate a Gesù: καὶ ἐγείρουσιν αὐτὸν καὶ λέγουσιν αὐτῷ (4,38b). I due presenti storici uniti mediante la congiunzione καὶ ravvivano l'evento. Nella prima azione i discepoli svegliano Gesù (ἐγείρουσιν αὐτόν). Dobbiamo notare che questa è l'unica volta in tutto il vangelo di Mc in cui i discepoli sono soggetto del verbo ἐγείρειν<sup>104</sup> e Gesù il suo oggetto diretto. Essi svegliano Gesù e subito gli parlano (λέγουσιν αὐτῷ). La formula καὶ λέγουσιν αὐτῷ<sup>105</sup> con i discepoli come soggetto di λέγουσιν in Mc introduce di solito un loro discorso diretto rivolto a Gesù, in cui dimostrano una esigenza (1,30.37; 14,12) oppure una incompressione (6,37.38; 8,19.20). Nel nostro testo questa espressione serve come introduzione narrativa al prossimo discorso diretto dei discepoli in cui si rivela la loro situazione attuale molto minacciosa: διδάσκαλε, οὐ μέλει σοι ὅτι ἀπολλύμεθα. Queste parole riflettano tutta la situazione descritta nei versetti precedenti, cioè 37-38a. Nel terrore mortale della tempesta essi riconoscono i loro propri momenti di

<sup>100</sup> Rettungswunder. Motiv-, traditions-, und formkritische Aufarbeitung einer biblischen Gattung, EH XXIII, 123, Frankfurt am Main-Bern-Las Vegas 1979, 212.

<sup>101</sup> *Evangile selon Saint Marc*, 123.

<sup>102</sup> Cf. J. GNILKA, *Das Evangelium nach Markus*, 195; J. KUCHARSKI, *Czy odnaleziona łódź w Ginosar nad Jeziorem Galilejskim była świadkiem cudów Jezusa*, „Kronika Diecezji Radomskiej” 7 (1998) 1-2, 118-119.

<sup>103</sup> Cf. L. GOPPELT, *Typos. Die typologische Deutung des Alten Testaments im Neuen*, Darmstadt 1966<sup>2</sup>, 84s.

<sup>104</sup> Il verbo ἐγείρειν ricorre nel vangelo di Mc 19 volte (cf. Morgenthaler, 91) e ha il significato transitivo di “svegliare, sollevare” o intransitivo di “svegliarsi, alzarsi”. In Mc normalmente è Gesù come soggetto di questo verbo (cf. 1,31; 2,9.11; 3,3; 5,41; 9,27; 14,42). Si noti anche che Mc usa verbo ἐγείρειν al passivo per esprimere l'idea della risurrezione dai morti (cf. 6,14.16; 12,26; 14,28; 16,6.14).

<sup>105</sup> Nel vangelo di Mc questa formula si trova 12 volte: 1,30.37; 2,18; 3,32; 4,38; 6,37.38; 8,19.20; 11,33; 12,14; 14,12 (in 6,38 e 11,33 manca αὐτῷ). Il soggetto di λέγουσιν nella maggior parte dei casi sono i discepoli (8 volte); quelli della folla (3,32), i rappresentanti di Israele (2,18; 11,33; 12,14). L'oggetto indiretto αὐτῷ è sempre Gesù.

disperazione, in cui è possibile solo lanciare la loro disperata invocazione di aiuto<sup>106</sup>. I discepoli si rivolgono a Gesù con l'appellativo διδάσκαλος<sup>107</sup> al vocativo. Questo è il primo titolo che viene attribuito a Gesù dai suoi discepoli e rimanda, come ritiene L. Cilia<sup>108</sup>, all'esperienza da loro vissuta. Per É. Trocmé<sup>109</sup> esso soprattutto descrive lo stato dei discepoli e significa, come sottolinea J. Ernst<sup>110</sup>, una relazione confidenziale con Gesù. Essi lo chiamano "Maestro" sempre nelle situazioni di incomprensione (cf. 4,38; 9,38; 10,35; 13,1). Il grido dei discepoli esprime, secondo J. Gnülka<sup>111</sup>, indignazione e paura. Spauriti si rivolgono al Maestro con il rimprovero espresso nella forma interrogativa: οὐ μέλει σοι ὅτι ἀπολλύμεθα<sup>112</sup>. Si nota che tra i sinottici solo Mc riporta queste parole di biasimo<sup>113</sup>. Usando l'espressione: οὐ μέλει impersonale con il dativo<sup>114</sup>, i discepoli rimproverano a Gesù di disinteressarsi di loro: "non ti importa?" La stessa espressione, ma in contesto diverso, la troviamo in Lc 10,40 dove Marta rimprovera a Gesù il suo atteggiamento: κύριε, οὐ μέλει σοι. Dobbiamo sottolineare che μέλει col dativo nel NT significa anche la cura di Dio per i credenti (1Cor 9,9; 1Pt 5,7), però nel nostro testo i discepoli dubitano della preoccupazione di Gesù nei loro confronti. Il verbo ἀπολλύειν<sup>115</sup> alla voce passiva nel senso transitivo propone qui l'idea d'una perdizione totale. Il grido dei discepoli: "periamo" (ἀπολλύμεθα) descrive la situazione sulla barca come una situazione di pericolo mortale. J. Mate-

<sup>106</sup> Cf. B. M. F. van IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta*, 179.

<sup>107</sup> Il sostantivo διδάσκαλος nel vangelo di Mc ricorre 12 volte (cf. Morgenthaler, 88). Marco lo applica soltanto a Gesù. 10 volte Mc usa questo termine al vocativo, una volta all'accusativo e una al nominativo. Secondo H.-F. WEIß, *διδάσκαλος*, „EWNT" I, 764, il sostantivo indica "il maestro", al vocativo come titolo onorifico.

<sup>108</sup> *Fede e paura (Mc 4,35-41)*, 99.

<sup>109</sup> *L'Évangile selon Saint Marc*, 135. Ma dobbiamo ricordare che il titolo "Maestro" nelle relazioni con Gesù lo possono usare non solo i discepoli. Con questo titolo si rivolgono a Gesù anche altri (cf. 5,35; 9,17; 10,17.22; 12,14.19.32; 14,14). Queste persone chiamano Gesù "Maestro" quando esprimono una necessità concreta (5,35; 9,17) oppure nel contesto dell'insegnamento (10,17.22; 12,14.19.32).

<sup>110</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 150.

<sup>111</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 195.

<sup>112</sup> Secondo L. CILIA, *Fede e paura*, 100, n.11: "Si tratta di interrogativi retorici: la domanda non è formulata per avere delle risposte ma per muovere dei rimproveri (cf. 7,18-19; 8,17-21)"

<sup>113</sup> La domanda dei discepoli viene notevolmente addolcita in Mt 8,25: "Salvaci Signore, siamo perduti!" e in Lc 8,24: "Maestro, Maestro, siamo perduti!" Cf. É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 136; R.BARTNICKI, *Przesłanie Ewangelii*, 86.

<sup>114</sup> Il verbo impersonale μέλει con il dativo viene usato 10 volte nel NT (cf. Morgenthaler, 119). La formula οὐ μέλει σοι ricorre 4 volte, solo nei vangeli sinottici, cioè: due volte in Mc 4,38; 12,14 e una sola volta in Mt 22,16 e Lc 10,40, sempre in un discorso diretto degli uomini rivolto a Gesù.

<sup>115</sup> Il verbo ἀπολλύειν si trova 10 volte nel vangelo di Mc (cf. Morgenthaler, 77). Mc lo adopera soprattutto all'attivo, con la sfumatura transitiva per esprimere diversi segni del pericolo di vita, di perdizione (1,24; 3,6; 8,35.35; 9,22.41; 11,18; 12,9). Al passivo con il significato intransitivo ricorre solo in 2,22 e 4,38.

os, F. Comacho<sup>116</sup> e O. Koch<sup>117</sup> suggeriscono che i discepoli sono spaventati più per se stessi che per Gesù e così il rimprovero sembra creare un'opposizione tra Gesù e i discepoli. La traversata sulla barca aveva stabilito una particolare intimità tra Gesù e i discepoli (cf. 1,16-20; 3,12-19; 4,10-11.34), ma adesso questa relazione pare venire meno. La loro sequela di Gesù è messa alla prova. Il rimprovero dei discepoli a Gesù, sulla barca che già si stava riempiendo delle onde del furioso lago, costituisce l'apogeo del dramma ma anche il preludio del rimprovero che Gesù rivolgerà a loro in 4,40.

R. Pesch<sup>118</sup> osserva giustamente che nel nostro passo si vede di nuovo un parallelo con la storia di Giona. La locuzione ὅτι ἀπολλύμεθα nel v.38 ha presente la supplica del capitano a Giona affinché egli preghi il suo Dio per scampare il naufragio: ὅπως διασώσῃ ὁ θεὸς ἡμᾶς καὶ μὴ ἀπολώμεθα (Gn 1,6). Per contro nel nostro testo i discepoli si rivolgono direttamente a Gesù, senza chiedergli una preghiera mediatrice. Gesù agisce da sé, così come agisce Dio nel racconto di Giona.

### 1.1.3. La reazione di Gesù e il suo discorso al mare (4,39ab)

Gesù risponde immediatamente al rimprovero dei discepoli liberandoli dal pericolo. Lui si rivolge direttamente non ai suoi discepoli, ma alle forze della natura descritte nel v.39ab: svegliatosi (διεγερθεῖς), egli sgrida il vento (ἐπετίμησεν τῷ ἀνέμῳ) e parla al mare (καὶ εἶπεν τῇ θαλάσῃ), con le parole riferite nel discorso diretto (σιώπα, πεφίμωσο). La risposta di Gesù prima di tutto fa cessare la burrasca, eliminando proprio questo pericolo di morte. Poi, egli rivolgerà anche ai discepoli un discorso di rimprovero (cf. v. 40) che risponde al loro rimprovero contenuto nel v. 38c. Quindi Gesù prima agisce, poi parla ai discepoli. Secondo R.H. Gundry<sup>119</sup> questo ordine enfatizza ancora di più la forza delle sue azioni contro le potenze della natura. Dobbiamo osservare che adesso nella narrazione si cambia il tempo dei verbi: comincia gli aoristi che esprimono gli eventi conclusivi<sup>120</sup>.

Dopo il grido dei discepoli Gesù si sveglia (διεγερθεῖς). Questa azione viene espressa tramite il participio aoristo passivo del verbo διεγείρειν,<sup>121</sup> usato unicamente qui in Mc, e corrisponde alla precedente azione dei discepoli ἐγείρουσιν αὐτόν del v. 38b<sup>122</sup>. Il risveglio di Gesù costituisce nel nostro testo un'azione secondaria che precede le prossime azioni principali espresse con gli aoristi indicativi: ἐπετίμησεν (con oggetto indiretto: τῷ ἀνέμῳ) e εἶπεν (con oggetto indiretto: τῇ θαλάσῃ).

M. D. Hooker<sup>123</sup> e altri studiosi<sup>124</sup> vedono nell'azione di Gesù contro il vento e il

<sup>116</sup> *Il Vangelo di Marco*, I, 401. 410.

<sup>117</sup> *Dem, der glaubt, ist alles möglich*, 482.

<sup>118</sup> *Das Markusevangelium*, 272. Cf. J. ERNST, *Das Evangelium nach Markus*, 150; S.

LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 311, anche gli al.

<sup>119</sup> *Mark*, 239.

<sup>120</sup> Cf. „GNT” § 321, 1.

<sup>121</sup> Questo verbo ricorre 6 volte nel NT, cioè: Mc 4,39; Lc 8,24.24; Gv 6,18; 2Pt 1,13; 3,1 (cf. Morgenthaler, 88).

<sup>122</sup> Cf. J. KREMER, ἐγείρω, „EWNT” I, 900. É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 136.

<sup>123</sup> *The Gospel According to St. Mark*, 139.

<sup>124</sup> Cf. H. LANGKAMMER, *Ewangelia według św. Marka*, 157; F. MOSSETTO, *Chi è costui...?*, 25; É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 136; O. KOCH, *Dem, der glaubt, ist alles möglich*, 483.

mare le caratteristiche di un esorcismo. Infatti, paragonandola con la cacciata del demonio nella sinagoga di Cafarnaò (cf. 1,25) si osserva che viene usato lo stesso linguaggio. Mc nel suo vangelo per segnare gli ordini dati da Gesù agli spiriti impuri (cf. 1,25; 3,12; 9,25) usa come termine tecnico il verbo ἐπιτιμᾶν<sup>125</sup>. Lo stesso termine lo troviamo nella scena del rimprovero da parte di Gesù rivolto a Pietro (cf. 8,33), dopo che questi si era opposto a Gesù (cf. 8,32). Nelle citate circostanze Gesù stesso impedisce con fermezza ai demoni (cf. 1,24-25; 3,11-12) e ai discepoli (cf. 8,30) di rivelare in pubblico la sua vera identità. Nel nostro testo Gesù minaccia la tempesta allo stesso modo in cui aveva fatto con il demonio in 1,25, mentre la questione della sua identità viene posta dagli stessi discepoli nella loro domanda finale nel v. 41.

Nel v.39ab l'oggetto indiretto di ἐπέτιμῃσεν è τῷ ἀνέμῳ, invece εἶπεν si riferisce a un altro oggetto indiretto: τῇ θαλάσῃ. Dal punto di vista grammaticale possiamo notare che nel nostro testo si trovano due verbi diversi con due oggetti indiretti diversi. H. Langkammer<sup>126</sup> afferma perciò di dovere distinguere precisamente due azioni diverse di Gesù: prima l'esorcismo rivolto al vento, poi il discorso rivolto al mare. Ma paragonando gli altri testi marciiani (cf. 1,25; 3,12; 8,30; 9,25) pare che anche nel v. 39 tutte e due le azioni (ἐπέτιμῃσεν e εἶπεν) si riferiscano, in realtà, sia al vento, sia al mare. G. H. Gundry<sup>127</sup> ritiene che questa distinzione le metta soltanto in maggiore enfasi, però vanno considerate insieme (cf. Mt 8,26 e Lc 8,24). L'aoristo εἶπεν<sup>128</sup>, riferito al mare, mette in rilievo che Gesù tratta gli elementi naturali come se fossero persone.

Il termine θάλασσα<sup>129</sup> nel vangelo di Mc sempre con l'articolo possiede anzitutto un'indicazione geografica concreta e si riferisce al Mare (lago) di Galilea (cf. 1,16; 7,31). K. Stock<sup>130</sup> sottolinea che l'attività pubblica di Gesù in Galilea, che occupa la

<sup>125</sup> Questo verbo viene usato in Mc 9 volte (cf. Morgenthaler, 100). Si può notare che lo stesso verbo ἐπιτιμᾶν, già nei LXX dove ricorre 10 volte, cioè: Gen 37,10; Rt 2,16; Sir 11, 7; Sal 9,6; 68(67),31; 106(105),9; 119(118),21; Zc 3,2,2; 3Mach 2,24 (cf. Hatch-Redpath, 537) aveva il significato di: "potente biasimo", "minaccia di Dio", "rimprovero di Dio" rivolto alle potenze funeste. Cf. E. STAUFFER, ἐπιτιμᾶν, „TWNT" II, 620.

<sup>126</sup> *Ewangelia według św. Marka*, 157.

<sup>127</sup> *Mark*, 239.

<sup>128</sup> L'aoristo indicativo εἶπεν ricorre nel vangelo di Mc 59 volte. 47 volte il suo soggetto è Gesù. Solo due volte in Mc l'oggetto indiretto di εἶπεν non sono gli uomini: in 4,39 Gesù parla al mare, invece in 11,14 al fico.

<sup>129</sup> Il sostantivo θάλασσα viene adoperato in Mc 19 volte (cf. Morgenthaler, 104). Si vede una grande frequenza di questo termine in Mc dove quasi sempre (17 volte) significa il concreto "Mare di Galilea" chiamato così "expressis verbis" in 1,16 e 7,31. Dobbiamo notare che nella seconda parte del vangelo di Mc (8,27-16,8) non viene più menzionato.

<sup>130</sup> *Gesù. La Buona Notizia*, 85. Da guardare su questo tema anche: G. STEMBERGER, *Galilee-Land of Salvation?*, Appendix IV, in: W. D. Davies, *The Gospel and the Land: Early Christianity and Jewish Territorial Doctrine*, Berkeley 1974, 409-439; S. FREYNE, *Galilee, Jesus and the Gospels: Literary Approaches and Historical Investigations*, Dublin 1988; A. HENNESSY, *The Galilee of Jesus*, Roma 1994; E. STRUTHERS-MALBON, *The Jesus of Mark and the Sea of Galilee*, „JBL" 103 (1984) 363-377.

prima parte del Vangelo di Marco (1,14-8,30), è perennemente legata a questo mare. Pure nel nostro testo *θάλασσα* significa il luogo preciso degli avvenimenti. Ma come ritiene J. Gnilka<sup>131</sup> qui il mare e il vento sono apostrofati come esseri viventi, trattati come indemoniati.

Si nota che nell'AT il mare fa parte del creato: cf Es 20,11; Sal 95(94),5; 146(145),6; Gn 1,9. Il mare tutela gli Israeliti nel tempo della loro fuga dall'Egitto, ma per gli Egiziani diventa luogo di morte: cf Es 14; Sal 136(135),13-15. L'acqua e il mare soprattutto irrequieti per la burrasca evocano potenze minacciose e travolgenti, diventano simboli dell'abisso e della morte: cf. 2Sam 22, 16; Sal 18 (17),5-6; 32(31),6; 69(68),2-3; 88(87),18. L'uomo biblico conosce fin da principio, come sottolinea J. Gnilka<sup>132</sup>, la conturbante forza del mare (cf. Sal 95(94),5; Is 40,12; 51,15; Ger 31,35; Am 5,8; 9,6; Gb 12,15). Sussiste la convinzione che nelle potenze naturali distruttrici operino i demoni. R. Kratz<sup>133</sup> afferma giustamente che queste idee sono presenti anche nel NT. *θάλασσα* si mostra come una realtà creata (cf. At 4,24; 14,15), richiama la salvezza degli Israeliti (cf. At 7,36; 1or 10,1; Eb 11,29). Il mare è il luogo di Satana e dei demoni (cf Ap 12,12), l'abisso da cui sale la bestia tipo dell'anticristo (cf, Ap 11,7; 13,1). Nel giudizio punitivo il mare verrà distrutto (cf. Ap 8,8-9; 20,13; 21,1) e così sarà infranta la potenza di Satana e della morte. La concezione demoniaca dell'acqua la si può cogliere anche in Mc 5,13: la legione di demoni è cacciata in un branco impuro di porci che si precipita nel mare e affoga. Esaminando il comando di Gesù al vento e al mare, esistenti nel nostro testo dobbiamo tenere conto di queste idee.

Vediamo poi che il discorso diretto di Gesù è composto da due imperativi asindetici<sup>134</sup>: *σιώπα*, *πεφίμωσο*. Il primo è l'imperativo presente di *σιωπάω*<sup>135</sup>. Questo verbo viene adoperato nel NT specialmente nei vangeli sinottici, innanzitutto in Mc, spesso in contesti che riguardano l'identità e l'autorità di Gesù (cf. Mt 20,31; 26,63; Mc 3,4; 4,39; 10,48; 14,61; Lc 19,40). In alcuni di questi testi si vede che *σιωπάω* è unito con *ἐπιτιμᾶν*: si ordina di tacere per non rivelare pubblicamente la vera identità di Gesù. In Mc 10,48 (e par. Mt 20,31) tale ordine è rivolto al cieco (ciechi) di Gerico, invece in Lc 19,39-40 sono i farisei che chiedono a Gesù di far tacere i discepoli durante il suo ingresso a Gerusalemme. È molto importante sottolineare che il nostro testo è l'unico nel NT in cui il comando di tacere è dato da Gesù, ed è rivolto alle forze della natura. Pure qui appare il tema dell'identità di Gesù (cf. 4,41), ma l'imperativo "taci!" (*σιώπα*) non è collegato con essa.

Il secondo comando di Gesù è l'imperativo perfetto di *φίμω*<sup>136</sup>. Questo verbo nel NT, indica: "chiudere la bocca con una museruola", "ridurre al silenzio", "imbaragliare"<sup>137</sup>. Dobbiamo notare qui che il nostro testo è l'unico nel NT in cui questo

<sup>131</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 195.

<sup>132</sup> *Ibid.*, 195-196.

<sup>133</sup> *θάλασσα*, „EWNT“ II, 316.

<sup>134</sup> Cf. É. TROCMÉ, *L'Évangile selon Saint Marc*, 136.

<sup>135</sup> Questo verbo viene usato 10 volte nel NT e 9 volte si trova nei vangeli sinottici, cioè: Mt 2x; Mc 5x; Lc 2x. Solo una volta ricorre in At 18,9 (cf. Morgenthaler, 141).

<sup>136</sup> Questo verbo nel NT viene usato 7 volte, cioè: Mt 2x; Mc 2x; Lc 1x; 1Tm 5,18; 1Pt 2,15 (cf. Morgenthaler, 153). Si deve notare che le forme dell'imperativo sono usate solo sulla bocca di Gesù, e rivelano forti comandi rivolti al demonio e al mare.

<sup>137</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1943.

verbo viene usato all'imperativo perfetto, esprimendo così un comando energico<sup>138</sup>. Esso ricorda il comando rivolto da Gesù allo spirito impuro nella sinagoga di Cafarnaò (cf. 1,25). Gesù ordina (ἐπετίμησεν) al demonio di tacere: φημώθητι (l'imperativo aoristo passivo dello stesso verbo). Questo contesto parallelo permette di vedere che l'azione di Gesù contro il vento e il mare nel v.39 è esorcistica<sup>139</sup>. Egli tratta queste forze naturali come se fossero dei demoni, rivolgendo a loro parole di sovrana autorità e potestà. Gesù fa tacere la natura furiosa così come aveva fatto tacere il demonio nella sinagoga a Cafarnaò.

#### 2.2.4. La reazione del vento e la comparsa della grande bonaccia (4,39c)

Il versetto 39c descrive l'effetto diretto dell'ordine di Gesù: il vento cessò di soffiare (ἐκόπασεν ὁ ἄνεμος) e sopraggiunse una grande bonaccia (ἐγένετο γαλήνη με γάλη). Si vede il parallelismo e il forte contrasto che esiste tra γίνεται λαίλαψ μεγάλη ανέμου nel v. 37a e ἐγένετο γαλήνη μεγάλη nel v. 39c. La ripresa dello stesso verbo γίνεσθαι e dello stesso aggettivo μεγάλη mette in rilievo la potenza del cambiamento: questa bonaccia è "grande" come prima era "grande" l'uragano. Si può vedere che il contrasto tra la precedente circostanza di pericolo e la calma attuale è anche un modo per mettere in rilievo l'autorità di Gesù e la straordinaria efficacia del suo comando.

Il verbo κοπάζειν all'indicativo aoristo (ἐκόπασεν) ricorre nel NT soltanto tre volte: qui e nel racconto del cammino di Gesù sul mare (cf. Mt 14,32; Mc 6,51)<sup>140</sup> e indica "calmarsi", "placarsi"<sup>141</sup>. Il soggetto di questo verbo è sempre il vento, poiché ogni volta appare nella locuzione: ἐπετίμησεν τῷ ἀνέμῳ. Il termine κοπάζειν è conosciuto pure nei libri della LXX<sup>142</sup>, dove riceve significato: "il ritirarsi delle acque del diluvio" (cf. Gen 8,1.7.8.11) oppure "il calmarsi del mare" (cf. Gn 1,11.12).

Il sostantivo γαλήνη indica "bonaccia nel mare"<sup>143</sup>. Esso viene usato esclusivamente nella pericope della tempesta calmata per tutti i tre sinottici (cf. Mt 8,26; Mc 4,39; Lc 8,24). Lo troviamo anche sola una volta nella LXX<sup>144</sup> dove viene usato da Simmaco nella sua versione del Sal 107(106), 29: στησαντος αὐτοῦ τὴν καταγιγίδα εἰς γαλήνην. In questo versetto del salmo insieme alla tempesta che si calma sono evidenziate pure le onde che cadono (καὶ ἐσιγησαν τὰ κύματα αὐτῆς). Nella pericope marciara (e

<sup>138</sup> Cf. „GNT”, § 346; V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 276.

<sup>139</sup> Con questa l'opinione e concorda la maggior parte dei commentatori. Cf. R. SCHNACKENBURG, *Das Evangelium nach Markus*, 123; R. PESCH, *Das Markusevangelium*, 272; H. LANGKAMMER, *Ewangelia według św. Marka*, 157; J. P. HEIL, *The Gospel of Mark as Model for Action*, 116; T. HERGESEL, *Jezus cudotwórca*, Attende Lectioni XIV, Katowice 1987, 147. Una opinione diversa è presentata da R. H. GUNDRY, *Mark*, 240. Secondo lui, l'azione di Gesù non è esorcistica, ma viene usato il linguaggio tipico dell'esorcismo allo scopo di sottolineare l'autorità di Gesù e la potenza della sua parola.

<sup>140</sup> Cf. Morgenthaler, 114.

<sup>141</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 978.

<sup>142</sup> Nella LXX il verbo κοπάζειν si trova (cf. Hatch-Redpath, 778).

<sup>143</sup> H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 336.

<sup>144</sup> Cf. Hatch-Redpath, 233.

in Mt 8,26) il sostantivo γαλήνη senza l'articolo sta con l'aggettivo μεγάλη che rafforza ancora di più l'effetto della tranquillità<sup>145</sup>.

Nell'AT si accentua spesso il potere di Dio sulle onde, sulla tempesta e sul mare. E. Schweizer<sup>146</sup> ritiene che la stessa creazione venga descritta come un combattimento di Dio contro il mare rappresentato come un mostro. La vittoria di Dio consiste nell'aver respinto il mare entro i suoi limiti per l'eternità (cf. Sal 74(73),13s; 89(88),10-14; 104(103),5-9; Gb 38,8-11; Ger 5,22; 31,35). Il placare la tempesta e l'ammansire le onde del mare, come afferma R. Pesch<sup>147</sup>, sono nell'AT prerogativa di Dio (cf. Sal 65(64),8; 104(103),7; 107(106),29). Per questo gli uomini, presi dall'angoscia, si rivolgono a Dio, chiedendo il suo intervento (cf. Sal 32(31),6; 69(68),2; Gn 1,6.14) e Dio li salva (cf. Sal 46(45),2-3; Is 43,2). Il Sal 107 (106),23-31 canta il soccorso prodigioso da parte di Dio ai naviganti imbattutisi in una tempesta. Questi nell'angoscia gridarono al Signore, ed egli li liberò dalle loro angustie. Comandò all'uragano e si trasformò in una brezza leggera e tacquero i flutti del mare. Si rallegrarono nel vedere la bonaccia, ed egli li condusse al porto sospirato. La calma che subentra è il segno della vittoria di Dio sulle potenze ostili. J. Gnilka<sup>148</sup> giustamente afferma che lo sfondo anticotestamentario ci aiuta a capire il significato dell'azione di Gesù in Mc 4,39. L'autorità attribuita nell'AT a JHWH viene assegnata a Gesù, il quale non fa accadere il prodigio per mezzo di una preghiera, ma per la pienezza del suo potere. Agli occhi del narratore dell'episodio Gesù sta al posto di Dio.

Questa autorità di Gesù si vede pure nel confronto con il racconto di Giona. In Gn 1,6 il capitano prega Giona di invocare Dio per ottenere la salvezza dal pericolo, poi gli stessi marinai implorano il Signore e gettano Giona in mare (cf. Gn 1,14-15). Dio esaudisce la loro preghiera e calma il mare. Nel testo di Mc Gesù agisce e si manifesta come Dio. L'opera di Gesù corrisponde all'opera di Dio in Gn. Egli stesso, senza rivolgere alcuna preghiera a Dio, comanda alla burrasca e la fa cessare<sup>149</sup>.

Riassumendo la descrizione marciiana della tempesta sul lago di Galilea, possiamo concludere che essa istituisce una situazione drammatica: quando il vento e le onde si scatenano Gesù dorme sereno. I discepoli sono sopraffatti dal panico e lottano per la sopravvivenza. L'unica cosa che i discepoli riescono a fare è svegliare il Maestro e rivolgergli parole di rimprovero. La barca, luogo di speciale vicinanza con Gesù, diventa luogo di terrore. La loro sequela di Gesù è messa alla prova. Ma proprio in questo contesto, Gesù si manifesta come il loro salvatore nel grande pericolo. Egli vince le forze della natura con la stessa autorità con la quale aveva scacciato i demoni, manifestando di agire con la stessa potenza di Dio.

### **2. 3. La conclusione dell'episodio: 4,40-41**

L'ultima sezione della pericope analizzata contiene due discorsi diretti preceduti entrambi da un'introduzione narrativa: 1) il discorso di Gesù ai discepoli (4,40); 2) la reazione dei discepoli e il loro discorso (4,41).

<sup>145</sup> V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 276, nota che: "With unconscious artistry the long vowels of γαλήνη μεγάλη suggest an atmosphere of complete peace"

<sup>146</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 56.

<sup>147</sup> *Das Markusevangelium*, 272.

<sup>148</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 196.

<sup>149</sup> Cf. J. ERNST, *Das Evangelium nach Markus*, 151.

2.3.1. *Il discorso di Gesù ai discepoli (4,40)*

Dopo aver calmato il mare in tempesta, Gesù si rivolge ai discepoli (καὶ εἶπεν αὐτοῖς) con un duro rimprovero formulato in due domande collegate insieme<sup>150</sup>. Egli accusa la loro pusillanimità (τί δειλοί ἐστε) e la loro incredulità (οὐπω ἔχετε πίστιν). Questo rimprovero di Gesù è provocato dall'atteggiamento dei discepoli descritto nel v.38bc: il loro grido pauroso di aiuto scopre, in realtà, la mancanza di fede.

La formula introduttiva: καὶ εἶπεν αὐτοῖς<sup>151</sup> significa che Gesù si rivolge ora soltanto ai discepoli, e non di più alla natura. Possiamo osservare che nel vangelo di Mc questa formula inserisce le parole di Gesù rivolte ai discepoli nelle situazioni importanti della sequela, marcate spesso dall'incomprensione<sup>152</sup>. Si noti che nel testo da noi analizzato questa espressione καὶ εἶπεν αὐτοῖς corrisponde alla formula iniziale καὶ λέγει αὐτοῖς che nel v.35a inizia il comando di Gesù di passare all'altra riva.

Con la prima domanda Gesù rimprovera ai discepoli la paura: τί δειλοί ἐστε. L'aggettivo δειλός che indica: "codardo", "vile", "pauroso"<sup>153</sup> viene usato soltanto tre volte nel NT (par. Mt 8,26; Ap 21,8)<sup>154</sup> ed è ogni volta congiunto con i termini che esprimono la mancanza di fede. Nel passo parallelo di Mt 8,26 Gesù presenta i discepoli terrificati dalla tempesta come ὀλιγόπιστοι. Il testo di Ap 21,8 parla dello stagno di fuoco riservato per i vili e gl'increduli (τοῖς δὲ δειλοῖς καὶ ἀπίστοις). Pure, in modo simile, nel nostro testo si vede nella seconda domanda (οὐπω ἔχετε πίστιν) che Gesù rimprovera ai discepoli proprio la mancanza di fede. C. Spicq<sup>155</sup> ritiene che

<sup>150</sup> Come la forma interrogativa, la duplice domanda è caratteristica di Marco. Cf. F. NEIRYNCK, *Duality in Marc*, 125. S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 313, afferma che nel v. 40 questo rimprovero si compone di due domande retoriche, di cui la seconda dà la ragione della prima: se i discepoli sono presi da paura è perché non hanno fede. L'autore sottolinea anche che si esita tra due varianti; la prima, con οὐπω, ha: «Non avete ancora fede»; la seconda, con πῶς οὐκ, ha: «Come, non avete fede?». L'una e l'altra hanno dalla loro parte argomenti rispettabili. La prima gode di un appoggio documentario superiore a quello della seconda e si ricollega alle espressioni simili in Mc 8,17.21. Ma potrebbe anche trattarsi di un'armonizzazione con questi due passi, il che, inoltre, attenua la durezza del rimprovero (o lascia sperare che i discepoli finiranno per credere). Comunque sia, il versetto 40 contiene un rimprovero di incredulità. Secondo J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, 412: "Gesù fa loro due domande che includono sorpresa e rimprovero" Cf. É. TROCMÉ, *l'Évangile selon Saint Marc*, 137.

<sup>151</sup> La formula introduttiva καὶ εἶπεν αὐτοῖς viene usata nel vangelo di Mc 22 volte. Il soggetto di εἶπεν è sempre Gesù, invece l'oggetto indiretto αὐτοῖς indica 14 volte i discepoli, 8 volte altre persone (avversari di Gesù). Si nota che questa espressione introduce sempre i discorsi diretti di Gesù indirizzati ai discepoli o agli altri, molto spesso in contesti di incomprendimento o di ostilità.

<sup>152</sup> Cf. Mc 1,17; 6,37; 8,34; 9,29.36; 10,14.36.38.39; 12,43; 14,20.24.

<sup>153</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 374; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski*, 120; J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, I, 400-401.

<sup>154</sup> Cf. Morgenthaler, 86.

<sup>155</sup> *Note di Lessicografia neotestamentaria*, Brescia 1988, I, 350. Cf. J. ERNST, *Markus. Ein theologisches Portrait*, Düsseldorf 1987, 84.

l'aggettivo δειλοί adoperato per i discepoli indichi qui il loro panico di fronte al pericolo estremo della morte (cf. ἀπολλύμεθα in 4,38c). L. Cilia<sup>156</sup> osserva giustamente che la paura però non è soltanto una reazione psicologica, ma un chiaro segno della mancanza di fede. Quindi i discepoli hanno paura perché non hanno ancora fede. J. Ernst<sup>157</sup> sottolinea che la seconda domanda di Gesù (οὐπω ἔχετε πίστιν), che viene subito dopo la prima (τί δειλοί ἐστε), tocca con precisione il punto essenziale dei rimproveri di Gesù. L'avverbio οὐπω<sup>158</sup> che indica: "non ancora"<sup>159</sup> e comincia la seconda domanda rafforza il rimprovero: i discepoli "non hanno ancora fede" benché siano testimoni privilegiati delle opere e degli insegnamenti di Gesù. Essi seguono Gesù fin dagli inizi della sua attività (cf. 1,16-19), sono stati testimoni di tutto quanto Gesù ha detto e compiuto. Lo hanno visto operare esorcismi (1,21-27) e guarigioni (1,29-31.40-45; 2,1-12; 3,1-6). Invece, sono tuttora pieni di paura (δειλοί), la morte li atterrisce, così come più tardi li spaventerà la prospettiva della passione (cf. 8,32; 10,32) e si daranno alla fuga (14,50). Tramite l'avverbio οὐπω Gesù chiarisce che la sua critica è diretta a persone che hanno già fatto un cammino di sequela, ma che non sono ancora giunte, come avrebbero dovuto, alla fede<sup>160</sup>. Dunque, vede bene E. Schweizer<sup>161</sup> quando conclude che nel testo da noi analizzato la fede (πίστις)<sup>162</sup> si contrappone alla pusillanimità. Essa non si riduce al semplice assenso dell'intelletto a determinati principi, ma abbraccia e coinvolge tutta intera l'esistenza. Perciò il rimprovero di Gesù nel nostro testo, come affer-

<sup>156</sup> *Paura e fede*, 96. Si nota che questo autore nello stesso articolo descrive ampiamente il rapporto tra la paura e la fede. Cf. 95-107

<sup>157</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 151.

<sup>158</sup> Questo avverbio si trova 26 volte nel NT (cf. Morgenthaler, 127). Tra i sinottici Mc lo usa più frequentemente (5x), sempre nei discorsi diretti di Gesù ai suoi discepoli (4,40; 8,17.21; 11,2; 13,7). Altri sinottici lo usano poco Mt (2x), Lc (1x), mentre è più presente in Gv (10x).

<sup>159</sup> Cf. H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1272; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu*, 448.

<sup>160</sup> Cf. L. CILIA, *Fede e paura*, 99-100.

<sup>161</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 56. Cf. H. LANGKAMMER, *Ewangelia według św. Marka*, 157

<sup>162</sup> Il sostantivo πίστις viene usato in Mc soltanto 5 volte. Si nota però che Mc per esprimere la fede adopera anche 10 volte il verbo πιστεύειν (cf. Morgenthaler, 132). Per esprimere i comportamenti contrari alla fede, Mc usa 2 volte il sostantivo ἀπίστια (cf. 6,6; 9,24) e una volta l'aggettivo ἄπιστος (cf. 9,19). B. MAGGIONI, *Fede e incredulità nel vangelo di Marco*, „PSV” 17(1988) 104, fa una giusta osservazione: "Nel vangelo di Marco il vocabolario della fede non è particolarmente ampio (fede, credere, incredulità) né particolarmente frequente. È però presente in tutte le parti del Vangelo e si lascia allineare lungo percorsi ben definiti. Del resto il vocabolario è solo un primo sentiero per accedere a un tema, e non è sempre il più importante. Non ci basta perciò studiare i passi in cui ricorre *pistis* e *pisteuein*. Nel Vangelo di Marco il tema della fede (e dell'incredulità) si consolida in figure ed episodi che - soprattutto se letti «narrativamente» - si rivelano significativi e ricchi di fascino, e anche attuali"

mano C. D. Marshall<sup>163</sup> e L. Cilia<sup>164</sup>, non segnala una totale mancanza di fede nei discepoli, sicuramente però mostra un forte momento di crisi, un fallimento, verificatosi durante la tempesta.

In che cosa consiste questa mancanza di fede dei discepoli?

Prima di tutto sappiamo che nel vangelo di Mc la fede dei discepoli si compie nella sequela di Gesù: chiamati da Gesù entrarono in una speciale comunione di vita con lui (cf. 1,16-20; 2,14; 3,14). Anche ora, quando reagiscono subito all'iniziativa della traversata, essi si comportano come veri seguaci di Gesù (cf. 4,36). Nondimeno durante la tempesta, come osserva J. Gnilka<sup>165</sup>, pensano solamente a se stessi e non sono pronti a condividere il pericolo tra loro e con Gesù. L. Cilia<sup>166</sup> va ancora più avanti e dice che la mancanza di fede dei discepoli consiste in un cedimento nella loro sequela di Gesù, nell'abbandono della logica dell'"andare dietro" a lui. Sfortunatamente, simili circostanze si ripeteranno nell'atteggiamento di Pietro (cf. 8,32s) e nella fuga di tutti dalla croce (cf. 14,50). La loro incredulità indica chiaramente il venire meno alla sequela del Maestro. Gesù stesso avvertirà che la sequela comporta pure il rischio di perdere la propria vita (cf. 8,35). Durante la tempesta si verifica un tentativo dei discepoli di uscire fuori dalla condivisione della sorte di Gesù. Dunque l'incredulità dei discepoli è in primo luogo una crisi della loro sequela, è come se avessero dimenticato la chiamata.

C'è anche un secondo livello in cui si osserva il fondamento dell'incredulità dei discepoli. È un dato di fatto che loro non si affidano a Gesù, si lasciano vincere dal panico e lo incolpano di disinteresse (cf. 4,38c). Non si ricordano più che l'iniziativa della traversata è venuta proprio da Gesù (cf. 4,35c), che lui sta con loro nella barca. La loro è una sfiducia nella capacità di Gesù di realizzare il progetto intrapreso. Poco prima, nell'insegnamento parabolico Gesù aveva parlato degli ostacoli per i suoi seguaci (cf. 4,16-19) ma pure della fiducia nell'azione di Dio (cf. 4,26-29). Secondo K. Stock<sup>167</sup> i discepoli non riescono a capire ancora che la promessa migliore della loro sicurezza è la stessa persona di Gesù con loro nella barca. A Gesù e al suo potere spetta un'illimitata fiducia. Ciò che conta è trovarsi nella stessa barca con lui: in essa non c'è posto per la paura; la vicinanza di Gesù esclude ogni motivo di timore. Se siamo uniti a Gesù, non c'è nessuna situazione in cui siamo perduti, perché non c'è nessuna situazione che egli non sappia dominare. Ma i discepoli mancano ancora di un tale giusto riconoscimento, e perciò sono così impauriti.

Dobbiamo anche tenere d'occhio il fatto che i discepoli sono già stati tante volte testimoni di miracoli ed esorcismi fatti da Gesù. Può darsi, dunque, che qui si rimproveri loro la mancanza di fiducia nella forza taumaturgica di Gesù. L'atteggiamento dei discepoli sta in contrasto con la fede genuina degli accompagnatori del paralitico (cf. 2,5), della donna emorroissa (cf. 5,34), di Giairo (cf. 5,36), del cieco

<sup>163</sup> *Faith as Theme in Mark's Narrative*, 215-220.

<sup>164</sup> *Fede e paura*, 100-102.

<sup>165</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 196. Cf. K. STOCK, *La „metanoia“ in Marco*, „PSV“ 22 (1990/2) 120-121.

<sup>166</sup> *Fede e paura*, 97.

<sup>167</sup> *Gesù. La Buona Notizia*, 87. Cf. B. MAGGIONI, *Fede e incredulità nel vangelo di Marco*, 112.

Bartimeo (cf. 10,52). Per questo, come afferma J. Gnilka<sup>168</sup>, i discepoli che Mc descrive nel loro venire meno nella fede sono un esempio e un ammonimento per tutti i seguaci di Gesù, per non cadere nella stessa incredulità.

### 2.3.2. *La reazione dei discepoli e il loro discorso (4,41)*

Tutto l'episodio finisce con la reazione dei discepoli all'azione miracolosa fatta da Gesù. Essi sentono grande timore (καὶ ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν) e si chiedono impauriti a vicenda chi è colui che comanda alle forze della natura e queste gli obbediscono (καὶ ἔλεγον πρὸς ἀλλήλους, Τίς ἄρα οὗτός ἐστιν ὅτι καὶ ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα ὑπακούει αὐτῷ). Si nota che questo discorso diretto è il più lungo di tutta la pericope analizzata.

La paura dei discepoli viene descritta tramite l'accusativo interno<sup>169</sup> (καὶ ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν) che mette in rilievo di più l'intensità di questa emozione. Il verbo φοβεῖσθαι<sup>170</sup>, che indica: "spaventarsi", "temere", "aver timore, paura"<sup>171</sup> nel vangelo di Mc viene usato prima di tutto per esprimere le reazioni degli uomini alle azioni e alle parole di Gesù. Gli uomini reagiscono con timore ai miracoli fatti da Gesù (cf. 4,41; 5,15.33), agli annunci del destino di Gesù (cf. 9,32; 10,32), alla sua stessa persona (cf. 11,18). Il timore è, alla fine, la reazione delle donne all'annuncio della risurrezione di Gesù (cf. 16,8). Gesù stesso incoraggia a non avere paura (cf. 5,36; 6,50). Il sostantivo φόβος<sup>172</sup>, che indica: "paura", „ansia", "timore", "rispetto"<sup>173</sup> si trova in Mc soltanto nel nostro testo. La reazione dei discepoli, caratterizzata da un simile timore, si verifica ancora in Mc nella circostanza del cammino di Gesù sulle acque (cf. 6,50) e della trasfigurazione sul monte (cf. 9,6)<sup>174</sup>. K. Stock<sup>175</sup> osserva che è una particolarità di Mc quella di ribadire l'emozione profonda dei discepoli. L'espressione καὶ ἐφοβήθησαν φόβον μέγαν del v. 41 viene usata poco nella Bibbia. Nel NT essa si trova solo ancora una volta in Lc 2,9, dove descrive la reazione dei pastori all'angelo che annunzia loro la nascita del Salvatore. La stessa espressione è conosciuta dai libri della LXX. In Gn 1,10 essa presenta la reazione dei marinai alle parole di Giona: καὶ ἐφοβήθησαν οἱ ἄνδρες φόβον μέγαν. Nello stesso libro in Gn 1,16 una simile formula esprime ancora la reazione di questi uomini che, in seguito al calmarsi del mare, riconoscono il Signore e gli offrono sacrifici e voti: καὶ ἐφοβήθησαν οἱ ἄνδρες φόβῳ μεγάλῳ τὸν κύριον. Dobbiamo sottolineare che la LXX usa il verbo φοβεῖσθαι come termine tecnico per narrare la reazione degli uomini all'epifania divina

<sup>168</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 197.

<sup>169</sup> Cf. „GNT", § 153, 1a. L'accusativo interno è conosciuto in greco e frequente in ebraico, alcuni autori mettono in rilievo il carattere semitizzante di questa formula. Cf. H. HENDRICKX, *The Miracle Stories of the Synoptic Gospels*, 180; S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 314, n.40.

<sup>170</sup> Questo verbo nel vangelo di Mc viene usato 12 volte (Cf. Morgenthaler, 153).

<sup>171</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1946; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu*, 642.

<sup>172</sup> Il sostantivo φόβος viene usato 47 volte nel NT. Tra i sinottici lo usano: Mt 3x e Lc 7x (Cf. Morgenthaler, 154). Tutte le sfumature del sostantivo φόβος le spiega H. BALZ; φόβος, „EWNT" III, 1034-1039.

<sup>173</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1947; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu*, 642-643.

(cf. Gen 15,1; 18,15; 28,17; Es 3,6; 14,31; 20,18; 1Sam 12,18). L'uomo davanti alla grandezza di Dio sente allo stesso tempo spavento, soggezione, ma pure un senso di meraviglia. La "paura" di Dio, come afferma G. Wanke<sup>176</sup>, è il timore religioso, che conduce l'uomo alla riverenza e al docile riconoscimento di Dio. Questo timore riverenziale si esprime nel comportamento di fede (cf. Es 14,31) e negli atti di culto (cf. Gn 1,16). Riguardo al v. 41 si vede chiaramente che la reazione dei discepoli richiama l'atteggiamento dei marinai in Gn 1,10.16 e dei pastori in Lc 2,9. Secondo E. Schweizer<sup>177</sup> la grande paura (φόβον μέγαν) che sentono i discepoli non si identifica con l'angoscia ma significa, come ritiene V. Taylor<sup>178</sup>, un sentimento di timore riverenziale. Una grande paura è la reazione adeguata all'epifania di Dio. L'aggettivo μέγαν enfatizza qui la dimensione del timore dei discepoli e corrisponde alla "grande tempesta" nel v. 37 e alla "grande bonaccia" nel v. 39. Proprio perché si va dalla grande tempesta alla grande bonaccia, anche il timore religioso che questo fatto suscita è altrettanto grande. Questo timore è però diverso, come afferma H. Langkammer<sup>179</sup>, dallo spavento e dell'angoscia che essi sperimentarono durante la furiosa tempesta (cf. v. 38). Quello faceva notare il panico e la mancanza di fede, questo invece conduce i discepoli all'ammirazione e a porre la domanda sull'identità di Gesù.

La formula: καὶ ἔλεγον πρὸς ἀλλήλους inizia la domanda dei discepoli e dimostra la loro incomprendimento. I discepoli sono soggetto dell'imperfetto ἔλεγον altre due volte in Mc (cf. 5,31; 6,35), sempre in circostanze di incomprendimento. Ugualmente la locuzione preposizionale πρὸς ἀλλήλους segnala quasi sempre in Mc i discepoli in passi di incomprendimento (cf. 4,41; 8,16; 9,34)<sup>180</sup>. Come testimoni oculari dei fatti avvenuti, i discepoli ora si chiedono fra di loro: Τίς ἄρα οὗτός ἐστιν ὅτι καὶ ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα ὑπακούει αὐτῷ. Questa domanda riguarda direttamente l'identità di Gesù ed è provocata dal suo potente agire. Essa costituisce il momento fondamentale e conclusivo della loro reazione. Ricordiamo pure che in seguito al primo esorcismo, fatto da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, le persone lì presenti si ponevano un simile interrogativo (cf. 1,27)<sup>181</sup>.

La domanda dei discepoli comincia con il pronome interrogativo τίς e la particella illativa consecutiva ἄρα<sup>182</sup>. La persona di Gesù viene indicata esplicitamente tramite il pronome dimostrativo οὗτός in posizione enfatica. Interessante notare

<sup>174</sup> H. BALZ, *φοβέομαι*, „EWNT“ III, 1028-1029.

<sup>175</sup> *Il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Marco 8,27-10,52, ad uso degli studenti*, P.I.B., Roma 1996, 76.

<sup>176</sup> *φοβέω*, „TWNT“ IX, 197.

<sup>177</sup> *Das Evangelium nach Markus*, 56.

<sup>178</sup> *The Gospel According to St. Mark*, 277.

<sup>179</sup> *Ewangelia według św. Marka*, 157.

<sup>180</sup> Eccetto nella scena della croce in Mc 15,31 dove la locuzione πρὸς ἀλλήλους si riferisce ai sommi sacerdoti che insieme con gli scribi deridevano Gesù crocifisso.

<sup>181</sup> La meraviglia suscitata dall'agire di Gesù viene espressa anche, in altre situazioni, tramite un'acclamazione (cf. Mc 2,12; 7,37).

<sup>182</sup> Cf. M. ZERWICK-M. GROSVENOR, *A Grammatical Analysis*, 115; J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, 402. Si nota che questa particella viene usata nel vangelo di Mc ancora una volta in 11,13.

che anche qui manca una menzione evidente del nome (cf. αὐτός nei vv. 36.38.41). Si nota che la domanda dei discepoli si concentra proprio sulla persona di Gesù, sulla sua identità. Nel passo parallelo di 1,27 la domanda era ancora impersonale: "Che cosa è questo" (τί ἐστὶν τοῦτο). Qui invece, l'interesse si fissa sulla persona stessa: "Chi è dunque costui?" (τίς ἄρα οὗτός ἐστιν). Senz'altro, come afferma H. Hendrickx<sup>183</sup>, questa domanda è provocata dall'agire di Gesù, ma pare che l'enfasi non cada tanto sul miracolo, quanto su Colui che l'ha operato. R. H. Gundry<sup>184</sup> nota che anche la proposizione iniziata con ὅτι causale<sup>185</sup> mette l'enfasi sull'autorità di Gesù, piuttosto che sull'incomprensione dei discepoli. Gli elementi naturali ricordati qui dai discepoli (ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα), sono precisamente gli stessi ai quali Gesù aveva rivolto il rimprovero nel v.39. Tutta l'espressione è rafforzata tramite il doppio καί<sup>186</sup>. Si nota qui il verbo ὑπακούειν<sup>187</sup> che indica: "obbedire", "essere obbediente"<sup>188</sup> al singolare con due soggetti, come se il vento e il mare fossero una sola cosa<sup>189</sup>. Questo verbo viene adoperato in Mc solo qui e in 1,27 dove indica la sottomissione degli spiriti impuri al comando di Gesù (καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ)<sup>190</sup>. Tramite questo termine si vede di nuovo il parallelismo tra la scacciata del demonio nella sinagoga di Cafarnao e questo gesto esorcistico rivolto alle potenze della natura. L'uso di ὑπακούειν in riferimento insieme al vento e al mare sottolinea di nuovo il loro carattere demoniaco.

Tutta la narrazione finisce in forma interrogativa, con lo sguardo fisso su Gesù. La domanda finale dei discepoli sull'identità di Gesù tocca il tema fondamentale di tutto il vangelo di Mc: la domanda cristologica: "Chi è Gesù?". Dobbiamo ricordare che fino a questo evento del vangelo di Mc l'identità di Gesù è stata già proclamata dallo stesso evangelista (cf. 1,1). La vera l'identità di Gesù l'ha rivelata la voce dal cielo durante il battesimo nel Giordano (cf. 1,11). Nel corso degli avvenimenti dell'attività pubblica di Gesù, sono unicamente i demoni che conoscono la sua identità. Essi fanno evidenti affermazioni cristologiche, ma Gesù li mette a tacere (cf.

<sup>183</sup> *The Miracle Stories of the Synoptic Gospels*, 181.

<sup>184</sup> *Mark*, 241.

<sup>185</sup> Cf. „GNT” § 456, 2; J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, 402. S. LÉGASSE, *L'Évangile de Marc*, I, 314, n.43.

<sup>186</sup> Cf. „GNT” § 444, 3.

<sup>187</sup> Il verbo ὑπακούειν viene usato nel NT 21 volte (cf. Morgenthaler, 150). Nei vangeli in tutto solo 5 volte, cioè oltre alle due ricorrenze marciiane si trova ancora in Mt 8,27; Lc 8,25; 17,6. Si vede che tutti tre sinottici usano questo verbo nel brano della tempesta calmata, per esprimere l'obbedienza degli elementi naturali al comando di Gesù.

<sup>188</sup> Cf. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1851; R. POPOWSKI, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu*, 623.

<sup>189</sup> Probabilmente si tratta qui della "costruzione pindarica" (σχημα Πινδαρικόν). Cf. D.A. BLACK, *Some Dissenting Notes on R. Stein's The Synoptic Problem and Markan "Errors"*, „*Filologia Neotestamentaria*” 1 (1988) 97-98. Nel NT ci sono ancora altri passi in cui troviamo una simile costruzione. Cf. Mt 5,18; 6,19; 1Cor 15,50; Gc 5,3; Ap 9,19. Cf. J. MATEOS-F. CAMACHO, *Il Vangelo di Marco*, 402.

<sup>190</sup> G. SCHNEIDER, *ὑπακούω*, „*EWNT*” III, 943.

1,24-25.34; 3,11-12). Invece, gli uomini reagiscono alle azioni meravigliose di Gesù soltanto con degli interrogativi (cf. 1,27; 2,7). Fino a questo momento, però, erano domande di ammirazione, piuttosto incerte e impersonali (cf. 1,27; 2,7). Qui, invece, in seguito alla tempesta, per la prima volta in Mc i discepoli pongono una domanda determinata, personale: τίς ἄρα οὗτός ἐστιν: “Chi è dunque costui?” I discepoli si interrogano esplicitamente sull’identità di Gesù, ma purtroppo non danno alcuna risposta. Forse la domanda dei discepoli veicola una implicita confessione della divinità di Gesù, almeno nel senso che egli fa le opere che normalmente l’AT attribuisce a Dio. Infatti, la domanda dei discepoli, come sottolinea É. Trocmé<sup>191</sup>, rimane aperta, come in sospeso, e d’ora in poi aspetta la risposta giusta.

Questa domanda dei discepoli rivela di nuovo pure la loro incomprendimento di Gesù. Benché abbiano visto, di più abbiano partecipato ad un atto meraviglioso dell’autorità di Gesù sulla natura, essi non fanno una dichiarazione, ma si limitano ad esprimere solo un interrogativo. I discepoli, chiamati da Gesù “perché stessero con lui” (cf. 3,14), anche prima lo avevano già visto operare esorcismi (cf. 1,21-27) e guarigioni (cf. 1,29-31.40-45; 2,1-12; 3,1-6), erano privilegiati nell’insegnamento delle parabole (cf. 4,10-12.34), ma come prima non capiscono Gesù. Si ritrovano con un Gesù che non sanno come inquadrare. Non sanno dedurre chi sia: “Chi è costui”, che agisce come Dio stesso? La loro risposta dovrebbe essere che lui è il Figlio di Dio, Dio presente sulla terra, ma essi non concepiscono l’Uomo-Dio né aprono gli occhi alla nuova rivelazione<sup>192</sup>. L’incomprensione dei discepoli viene ribadita chiaramente in altri due eventi accaduti sul lago quando essi si trovano con Gesù nella stessa barca, cioè il cammino di Gesù sulle acque (cf. 6,45-52) e quando Gesù per la terza volta si trova nella barca con i discepoli (cf. 8,13-21) e rivolge a loro tante domande piene di rimproveri che riguardano il loro cuore indurito e l’assoluta incomprendimento. Gesù aspetta dai discepoli una comprensione di cui però non esprime l’oggetto. Il contesto suggerisce di vedere questo oggetto nella persona di Gesù.

L’interrogativo dei discepoli: Chi è dunque costui?, resta aperto finché nuove esperienze e l’opera misteriosa della grazia non li condurranno a dare una risposta giusta. Ma pare che questa risposta si trovi già nel seguito della narrazione di Mc, ma non venga da parte dei discepoli. Subito dopo la tempesta calmata l’indemoniato di Gerasa riconosce in Gesù il Figlio del Dio altissimo (cf. 5.7). Poi, nell’episodio del cammino sulle acque, Gesù stesso si presenta ai discepoli con la formula di rivelazione: ἐγώ εἰμι (cf. 6,50) e, come nella pericope da noi analizzata, calma il vento. Solo in 8,29, in risposta all’esplicita domanda di Gesù, Pietro fa la prima professione di fede, riconoscendo in Gesù il Cristo: Σὺ εἶ ὁ Χριστός. Come li presenta il seguito dell’opera di Mc, i discepoli e lo stesso Pietro continueranno a faticare nella loro comprensione di Gesù fino al fallimento e alla fuga nella prova della croce (cf. 14,50). Soltanto il Signore risorto potrà ristabilire il cammino interrotto, rinnovando la chiamata (cf. 14,28; 16,7).

L’episodio della tempesta calmata finisce con la domanda dei discepoli, alla quale non viene data una risposta esplicita; ma possiamo dedurla dall’episodio stesso. La sovranità e la potenza del Figlio di Dio, Gesù, risplendono in una situazione di

<sup>191</sup> *L’Évangile selon Saint Marc*, 138.

<sup>192</sup> Cf. J. MATEOS-F. CAMOCHO, *Il Vangelo di Marco*, 413-414.

pericolo estremo. Gesù agisce come solo Dio può agire: alla sua parola tace il mare e cessa il vento (cf. Sal 107(106),28-29). Questa opera meravigliosa fatta da Gesù gli rende testimonianza e suggerisce la risposta giusta alla domanda sulla sua vera identità.

### 3. INSERIMENTO DELLA PERICOPE NEL CONTESTO

Adesso vogliamo analizzare l'inserimento della pericope 4,35-41 in tutto il contesto del vangelo di Mc. La nostra analisi si divide in due parti. Nella prima esaminiamo l'inserimento e la funzione del brano nel suo contesto immediato, nella seconda teniamo d'occhio la posizione e la funzione di questo testo nella struttura del vangelo di Mc.

#### 3.1. *L'inserimento e funzione della pericope nel contesto immediato*

Per studiare l'inserimento della nostra pericope nel contesto è necessario avere presente la struttura di tutto il vangelo di Mc. Secondo molti studiosi, il vangelo di Marco è organizzato in base a criteri teologici, e la sua struttura si presenta nel modo seguente<sup>193</sup>.

<b>Introduzione</b>	<b>La comparsa di Giovanni Battista e di Gesù (1, 1-13)</b>
<b>Prima parte</b>	<b>L'attività di Gesù nella Galilea (1,14-8,26)</b> L'inizio dell'attività ed i primi scontri (1,14-3,6) Grande discorso e grandi opere di Gesù (3,7-6,6a) La sezione dei pani (6,6b-8,26)
<b>Seconda parte</b>	<b>Passione, morte e risurrezione di Gesù a Gerusalemme (8,27-16,8)</b> Il cammino di Gesù verso Gerusalemme (8,27-10,52) L'attività di Gesù a Gerusalemme (11,1-13,37) Passione, morte e risurrezione (14,1-16,8)
<b>Appendice canonica (16,9-20)</b>	

Dopo l'introduzione 1,1-13 ci sono due parti principali: 1,14-8,26 e 8,27-16,8. La confessione della messianicità di Gesù da parte di Pietro (8,27-30) si trova nel centro del vangelo e costituisce la transizione dalla prima alla seconda parte.

<sup>193</sup> Cf. I. de la POTTERIE, *De compositione evangelii Marci*, „VD” 44 (1966) 135-141. Anche gli altri studiosi propongono una strutturazione simile. E. SCHWEIZER, *Die theologische Leistung des Markus*, „EvTh” 24 (1964) 337-355; H. LANGKAMMER, *Ewangelia według św. Marka*, 124-135; J. GNILKA, *Das Evangelium nach Markus*, 30-32; V. TAYLOR, *The Gospel According to St. Mark*, 105-112. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, 32-39.

La prima parte del vangelo di Mc si divide in tre sezioni. Si può osservare che ogni sezione ha all'inizio a un sommario (1,14s; 3,7-12; 6,6b) seguito da una pericope sui discepoli (1,16-20; 3,13-19; 6,7-13) e finisce con un brano che esprime una negazione o l'incomprensione della persona di Gesù (3,1-6; 6,1-6a; 8,14-21). Il termine più caratteristico che viene adoperato 17 volte e collega tutta la prima parte del vangelo di Mc è ἡ θάλασσα. Esso possiede ogni volta un preciso significato geografico, indicando il "Mare di Galilea" (cf. inclusione tra 1,16 e 7,31)<sup>194</sup>. Questo "mare" e i suoi dintorni (cf. 1,21s; 2,1; 5,1s; 8,22) costituiscono lo sfondo degli eventi narrati, la cornice geografica dell'attività di Gesù.

La pericope della tempesta calmata si trova nella prima parte di Mc (1,14-8,26), all'interno della sezione (3,7-6,6a) che trattiamo come immediato contesto del nostro brano.

Tramite i cambiamenti dei luoghi, delle persone e delle tematiche possiamo dividere successivamente questa sezione. In 3,7-12 abbiamo un sommario dell'attività di Gesù, guaritore ed esorcista, presso il mare (cf. 3,7: πρὸς τὴν θάλασσαν). Il brano successivo 3,13-19 è situato sul monte (cf. 3,13: ἀναβαίνει εἰς τὸ ὄρος) e presenta la istituzione del gruppo dei Dodici. In 3,20 si osserva di nuovo il cambiamento locale (ἔρχεται εἰς οἶκον). La pericope 3,20-25 presenta, nel suo insieme, l'ostilità degli uomini verso Gesù. Essa può essere divisa in tre brani: il rimprovero dei "suoi" (3,20-21); lo scontro con gli scribi: la loro accusa di alleanza con Satana e la confutazione di Gesù (3,22-30); l'arrivo dei parenti e l'insegnamento di Gesù sulla sua vera famiglia (3,31-35). In 4,1 si ritorna di nuovo presso il mare (παρὰ τὴν θάλασσαν). Qui Gesù rivolge alla folla e ai discepoli il grande insegnamento in parabole (4,1-34) concluso con il sommario (4,33-34). Questo insegnamento è seguito dal ciclo delle opere potenti di Gesù (4,35-5,43). Le indicazioni spaziali (4,35; 5,1.21.38; 6,1) e i cambiamenti di persone permettono di individuare, in questo complesso, quattro racconti di miracoli: la tempesta calmata (4,35-41); la guarigione dell'indemoniato di Gerasa (5,1-20); la risurrezione della figlia di Giairo (5,21-24.35-43); la guarigione dell'emorroissa (5,25-34). In 6,1 cambia di nuovo il luogo. Adesso Gesù con i suoi discepoli si dirige verso la sua patria (ἔρχεται εἰς τὴν πατρίδα αὐτοῦ) dove sperimenta l'incredulità dei suoi concittadini (6,1-6a). Questo passo dell'incomprensione di Gesù a Nazaret chiude tutta la seconda sezione.

Diversi e precisi segni uniscono l'episodio della tempesta calmata con tutta la sezione, sia con ciò che precede, sia con ciò che segue: la presenza dei discepoli (cf. 3,7.9; 4,34; 4,35s; 5,31; 6,1); la menzione del mare (cf. 3,7; 4,1.39.41; 5,1.13.21); l'uso della barca (cf. 3,9; 4,1.36.37; 5,2.18.21); l'incessante presenza della folla (cf. 3,9.20.32; 4,1.36; 5,21.24.27.30.31); il titolo "Maestro" applicato a Gesù (cf. 4,38; 5,35) che riflette la sua attività di insegnamento (cf. 4,1.2; 6,2). Si annota esplicitamente il legame della nostra pericope con il sommario iniziale in 3,7-12. L'indicazione temporale: ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ὁψίας γενομένης in 4,35 e le parole: ὡς ἦν ἐν τῷ πλοίῳ in 4,36 la collegano allo sfondo indicato in 4,1.

<sup>194</sup> Insieme col termine θάλασσα, si nota in questa prima parte di Mc la frequente menzione della barca. Il termine πλοῖον ricorre qui per 17 volte: prima volta in 1,19, l'ultima in 8,14. In 3,9 troviamo il sostantivo πλοιᾶριον. Dobbiamo ricordare che questi termini non si trovano mai nella seconda parte del vangelo di Mc (8,27-16,8).

Teniamo presente soprattutto che in tutta la sezione si ritrova il tema centrale dell'intero vangelo di Mc: "Chi è Gesù?". Già nel sommario introduttivo si riferisce che gli spiriti impuri gridavano: "Tu sei il Figlio di Dio", ma Gesù ordinava loro di tacere (cf. 3,11-12). Gli uomini, invece, rispondono alla persona di Gesù con una totale incomprendimento (cf. 3,21.22.30). Dopo che Gesù aveva calmato la tempesta i discepoli si chiedono: "Chi è dunque costui?" (4,41). Questa loro domanda si centralizza con precisione sull'identità di Gesù. Si considera una domanda che rimane aperta e che, d'ora in poi, aspetta la risposta. Già in 5,7 Gesù viene riconosciuto Figlio di Dio, ma di nuovo lo fa un'indemoniato. Gli uomini, persino i compaesani di Gesù, non lo capiscono (cf. 6,2-3). La questione dell'identità di Gesù viene dunque ripresa più volte nella nostra sezione, ma la domanda dei discepoli in 4,41, provocata dal potente agire di Gesù, produce una importante novità: qui, per la prima volta in tutto il vangelo di Mc, i discepoli si interrogano esplicitamente sulla persona di Gesù.

Già la parte precedente alla tempesta (3,6-4,34) dimostra l'avanzamento nella rivelazione della persona di Gesù: egli è guaritore ed esorcista (cf. 3,10-11), colui che conosce, annuncia e spiega il mistero del regno di Dio (cf. 4,11). Gesù è il seminatore della parola della signoria di Dio (cf. 4,3-9.13-20). La tempesta calmata continua ed approfondisce questa rivelazione di Gesù, portandola a un livello ancora più alto: egli si presenta qui davanti ai suoi discepoli come il signore delle potenze della natura. Gesù agisce come solo Dio può agire: comanda al vento e al mare e quelli gli obbediscono (cf. 4,39.41).

Riguardo a ciò che precede si osserva anche un progresso del tema della relazione più intima di Gesù con i suoi discepoli. La traversata sulla barca, in cui i discepoli sono soli con Gesù sul lago, separati dalle folle, costituisce un momento particolarmente importante di questa vicinanza. Già in 3,7 Gesù si ritira con i suoi discepoli presso il mare, poi chiede proprio a loro di preparargli una barca (cf. 3,9). Tutto il passo 3,13-19 narra la istituzione del gruppo dei Dodici. Gesù li chiama innanzitutto per stare con lui (cf. 3,14: ἵνα ὦσιν μετ' αὐτοῦ), poi per mandarli a predicare (cf. 3,14: κηρύσσειν) e scacciare i demoni (cf. 3,15: ἐκβάλλειν τὰ δαιμόνια). I discepoli ottengono poi una spiegazione particolare della parabola del seminatore (cf. 4,10-20) e di ogni cosa (cf. 4,34b). L'episodio nella barca in 4,35-41 non solo riafferma questo loro privilegio, ma dimostra una rivelazione di Gesù soltanto ai discepoli, in forza della quale essi arrivano a porsi, per la prima volta, la domanda sull'identità di Gesù. Dopo avere ricevuto subito una spiegazione particolare delle parabole, nella barca essi ricevono anche una meravigliosa rivelazione della potenza di Gesù. Inoltre in seguito tre di loro hanno il privilegio di assistere alla risurrezione della figlia di Giairo, mentre tutti gli altri, ad eccezione dei genitori della fanciulla, vengono esclusi (cf. 5,37). Ancora, in 6,1 si narra che i discepoli seguono Gesù. Tuttavia, nonostante questa relazione speciale, essi dimostrano la mancanza di comprensione sia riguardo alle parabole (cf. 4,13), sia riguardo alla persona stessa di Gesù (cf. 4,41).

Il collegamento del passo della tempesta calmata con ciò che segue (5,1-6,6a), oltre agli indizi ricordati sopra, avviene tramite l'espressione εἰς τὸ πέραν (4,35; 5.1.21). In 4,35 essa significa la direzione della traversata comandata da Gesù ai discepoli (διέλθωμεν εἰς τὸ πέραν). In 5,1 la stessa espressione, ulteriormente precisata, indica il luogo del loro arrivo (εἰς τὸ πέραν τῆς θαλάσσης εἰς τὴν χώραν τῶν

Γερασηνῶν). L'arrivo sull'altra sponda in 5,1 si unisce chiaramente con l'iniziativa di Gesù in 4,35. L'espressione menzionata ritorna di nuovo in 5,21 in riferimento al viaggio di ritorno. Possediamo così una catena di racconti che procedono in una successione narrativa, dando l'impressione di seguire un preciso ordine geografico e cronologico. Un'analisi dei temi che ricorrono in queste pericopi, come afferma E. Manicardi<sup>195</sup>, fa vedere che anch'esse rientrano nel quadro dell'attività di Gesù, delineata in 3,7-12.

La pericope della tempesta calmata in Mc inizia una serie di quattro narrazioni di miracoli, che rivelano sempre di più la persona di Gesù (4,35-5,43). Egli viene mostrato in una successione crescente come il signore degli elementi della natura (4,35-41), come soggiogatore di pericolosi demoni (5,1-20), come taumaturgo efficace (5,25-34) e come vincitore della morte (5,21-24.35-43). K. M. Fisher e U. C. von Wahlder<sup>196</sup> ritengono che queste narrazioni risaltino rispetto alle altre in Mc, per una particolare vivacità e ricchezza di particolari. I quattro miracoli sono collegati anche dalla menzione del timore (cf. l'uso del verbo φοβέισθαι, in 4,41; 5,15.33.36). Con timore reagiscono i discepoli (cf. 4,41: è la prima ricorrenza di φοβέισθαι, in Mc, insieme a φόβος), quelli che vedono guarito l'indemoniato di Gerasa (cf. 5,15), l'emorroissa (cf. 5,33). Gesù stesso chiede a Giairo di non temere, nonostante la situazione critica della figlia (cf. 5,36).

Si vede nuovamente che il tema comune per tutti questi racconti di miracoli in 4,35-5,43 è l'impegno di Gesù per la vita, il suo superamento della morte. Nell'episodio della tempesta il grido dei discepoli esprime la paura di morire (cf. 4,38: ἀπολλύμεθα). La situazione dell'indemoniato geraseno è narrata sotto il potere della morte: egli vive sotto il dominio dello spirito distruttore, che lo porta a vivere nelle tombe e nell'autodistruzione (cf. 5,2s.). L'emorroissa soffre di un flusso di sangue che nessun medico riesce guarire (cf. 5,25s). Nell'opinione della gente la figlia di Giairo è morta e non c'è più niente da fare (cf. 5,35). Ora, in tutte queste circostanze, Gesù sottomette le forze distruttrici e vince la morte. Egli si impegna continuamente ed efficacemente a favore della vita.

Il collegamento dell'episodio della tempesta con ciò che segue si realizza esplicitamente anche tramite il tema della fede (cf. 4,40; 5,34.36; 6,6a). La mancanza di fede dei discepoli, per la quale essi sono rimproverati da parte di Gesù in 4,40, contrasta fortemente con la fede genuina dell'emorroissa e di Giairo che nonostante le situazioni disperate in cui si trovano, confidano in Gesù, affidandosi alla sua potenza (cf. 5,28.34.36)<sup>197</sup>. Nel passo finale della nostra sezione (6,1-6a) viene verificata l'incredulità (cf. 6,6a) degli abitanti di Nazaret, che fa opposizione a Gesù nell'operare miracoli. Il tema della mancanza di fede e di comprensione di Gesù da parte dei suoi compaesani richiama il comportamento dei discepoli durante la tempesta, e si inserisce nel tema fondamentale di tutta la sezione 3,7-6,6a, nella questione cioè della giusta comprensione dell'identità della persona di Gesù.

<sup>195</sup> *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco. Schema narrativo e tema cristologico*, AnBib 96, Roma 1981, 79.

<sup>196</sup> *The Miracles of Mark 4:35-5:43. Their Meaning and Function in the Gospel Framework*, 13-14.

<sup>197</sup> Dimostrano questo comportamento di fiducia nella potenza di Gesù anche tutti coloro che, nel grande sommario iniziale in 3,7-12, accorrono a lui per farsi curare dai loro mali (cf. anche 1,30.32.40; 2,5).

Riassumendo possiamo concludere che l'analisi della sezione 3,7-6,6a ci ha permesso di verificare che la pericope della tempesta calmata si inserisce bene nel suo contesto immediato, toccando alcuni importanti temi di questa sezione e offrendo significativi sviluppi.

### 3.2. *La posizione e la funzione del brano nella struttura del vangelo di Marco*

Come già è stato presentato prima nello schema, nel vangelo di Mc dopo l'introduzione (1,1-13) si possono distinguere due grandi parti: la prima (1,14-8,26) presenta la progressiva rivelazione della messianicità di Gesù durante la sua attività in Galilea, che guida alla confessione di Pietro (8,27-30); la seconda (8,27-16,8) è tutta orientata verso la croce e rivela completamente il mistero di Gesù: il Messia sofferente, il Figlio di Dio. Al centro del vangelo marciano sta la confessione messianica di Pietro che è il culmine della prima parte e l'inizio della seconda<sup>198</sup>.

K. Stock<sup>199</sup> afferma che tutta l'opera di Mc è pervasa dalla domanda "Chi è Gesù?", e vuol rispondere ad essa. Questo tema è posto esplicitamente nei passi strutturalmente decisivi per questo vangelo (cf. 1,1; 8,27-29; 12,35-37; 15,39), nei momenti cruciali della vita Gesù (cf. 1,11; 9,7; 14,61; 15,2).

È molto interessante che nella prima parte del vangelo coloro che conoscono veramente Gesù sono i demoni (cf. 1,24.34; 3,11, 5,7). Al contrario gli uomini soltanto discutono e danno alcune proposte incerte (cf. 1,27; 2,7; 6,3.14-16; 8,28) oppure presentano una totale incomprendimento (cf. 3,21.22.30, 6,6a).

Il tema dell'identità di Gesù coinvolge in modo particolare i discepoli<sup>200</sup>. Durante l'attività galilaica di Gesù, come sottolinea K. Stock<sup>201</sup>, il loro compito principale è proprio quello di rendersi conto dell'identità di Gesù. Sin dalla loro chiamata (1,16-20) essi vivono con Gesù in una comunione speciale, si distinguono chiaramente dagli altri "non-discepoli". Si vede che nell'opera marciana i discepoli sono accompagnatori permanenti di Gesù. Da lui ricevono istruzioni speciali (cf. 4,10-25.33s; 7,17-23), partecipano ad eventi particolari<sup>202</sup>. Questo vale per

<sup>198</sup> Cf. I. de la POTTERIE, *De compositione evangelii Marci*, 137.

<sup>199</sup> Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, nel vangelo di Marco, „Rassegna di Teologia“ 17 (1976) 247.

<sup>200</sup> Il termine μαθητής ricorre in Mc 42 volte (Mt 66x; Lc 29x) per i discepoli di Gesù, sempre al plurale. Egli parla sempre del gruppo dei discepoli. L'esplicita menzione dei discepoli si trova in tutto il vangelo marciano, quasi in ogni capitolo. Essi sono presenti dall'inizio (1,16-20) alla fine (16,7). Il termine μαθητής non si trova nel primo cap. ma lì si racconta la chiamata dei primi quattro discepoli, chiamati direttamente per nome (1,16-20). Significativa è la mancanza del termine nel cap. 15, quando i discepoli abbandonano Gesù durante gli eventi della sua passione. La presenza dei discepoli viene anche spesso menzionata mediante il verbo alla terza persona plurale (così nella nostra pericope della tempesta calmata in 4,35-41). Cf. K. STOCK, *I discepoli nel vangelo di San Marco*, in: L. CILIA, (a cura di), *Marco e il suo vangelo. Atti del Convegno internazionale di studi "Il vangelo di Marco" Venezia, 30-31 maggio 1995*, Cinisello Balsamo 1997, 17-32; P. NEPPER-CHRISTENSEN, μαθητής, „EWNT“ II, 915-921.

<sup>201</sup> *I discepoli nel vangelo di San Marco*, 18.

<sup>202</sup> Cf. P. NEPPER-CHRISTENSEN, μαθητής, 917-919; K. STOCK, *Vangelo e discepolato in Marco*, „Rassegna di Teologia“ 19 (1978) 1-7

i tre episodi nella barca (cf. 4,35-41; 6,45-52; 8,13-21) quando i discepoli sono soli con Gesù, separati dalle folle, e anche per le due moltiplicazioni dei pani nelle quali i discepoli sono particolarmente coinvolti (6,35-44; 8,1-10). In queste circostanze i discepoli si confrontano in maniera speciale con il tema dell'identità di Gesù, ma purtroppo dimostrano incomprensione (cf. 4,40; 6,52; 8,17.21). Nel passo 8,27-30 Gesù stesso presenta esplicitamente questo tema ai suoi discepoli, aspettandosi da loro una conoscenza particolare della sua persona. Qui diventa chiaro che la meta principale della sequela di Gesù è il riconoscimento della sua identità<sup>203</sup>.

Pure nella seconda parte del vangelo di Mc, nel cammino di Gesù verso Gerusalemme (8,31-10,52) cominciato a Cesarea di Filippo, il tema dell'identità di Gesù presenta un'interpellanza continua ai discepoli in quanto essi devono accettare, con grande fatica, che Gesù è sì il Messia, ma il Messia crocifisso (cf. 8,31-33; 9,31-37; 10,32.45). La passione morte e risurrezione di Gesù (cf. 14,1-16,8) rivela assolutamente la sua identità di Figlio di Dio (cf. 14,62; 15,39). I discepoli, dopo il drammatico fallimento della sequela (cf. 14,50), saranno perdonati dal Signore crocifisso e risorto e chiamati di nuovo a seguirlo (cf. 14,28; 16,7).

La pericope della tempesta calmata, trovandosi al centro della seconda sezione della prima parte di Mc, possiede innanzitutto un ruolo di preparazione della confessione messianica di Pietro descritta in 8,27-30. I discepoli, in seguito all'agire potente di Gesù, si chiesero per la prima volta: "Chi è dunque costui" (4,41). Nella confessione di Pietro che dice: "Tu sei il Cristo" (8,29), i discepoli danno, per la prima volta, la loro risposta a quella domanda. Le domande poste da Gesù a Cesarea di Filippo e la risposta di Pietro chiudono una lunga preparazione ricca di esperienze con la persona di Gesù e ricca di impulsi alla riflessione sulla sua identità<sup>204</sup>. L'episodio della tempesta calmata è un'esperienza particolarmente importante a questo riguardo. Nel contesto di tutto il vangelo di Mc la domanda dei discepoli: "Chi è dunque costui?", ritrova la sua vera risposta nelle parole del centurione romano che vedendo spirare Gesù esclama: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (15,39). In questo modo viene ribadita l'identità di Gesù già prima proclamata dalla voce dal cielo in 1,11 e 9,7

Dobbiamo sottolineare che tutta la pericope della tempesta calmata, presentando nel suo insieme l'azione prodigiosa di Gesù, possiede la funzione di dare al lettore del vangelo un solido motivo per rispondere alla domanda "Chi è Gesù". Egli, vincendo la natura scatenata, si presenta ora da sé con la sua attività pari a Dio.

Dal punto di vista dei discepoli, il brano da noi analizzato costituisce una prima grave prova sulla via della loro sequela di Gesù. Qui essi si sono lasciati vincere dalla paura, hanno accusato Gesù di disinteresse (cf. 4,38), non si sono affidati di Lui. Secondo J. Ernst<sup>205</sup>, il miracolo in sé evidentemente non ha ancora aperto gli occhi ai discepoli, c'era bisogno di una esperienza più fondamentale e più interiormente toccante che avesse a che fare con la croce e con la risurrezione. Il loro atteggiamento durante la tempesta scatenata ha rivelato, come giustamente afferma

<sup>203</sup> Cf. K. STOCK, *Il cammino di Gesù*, 33.

<sup>204</sup> Cf. K. STOCK, *I discepoli nel vangelo di san Marco*, 24.

<sup>205</sup> Markus. *Ein theologisches Portrait*, 85.

K. Stock<sup>206</sup>, che essi hanno ancora un lungo cammino da percorrere. La sequela conoscerà anche altri momenti di crisi (cf. 8,32), e sarà interrotta dai discepoli nella prova della croce (cf. 14,50). Ma sarà lo stesso Gesù risorto a riprendere il cammino interrotto (cf. 14,28; 16,7). Colui che aveva fatto tacere il mare e il vento sconfigge la morte e supera nel perdono pasquale il fallimento dei discepoli. Gesù li invita di nuovo a seguire Lui, il Messia e Figlio di Dio. Egli nella tempesta si rivela il vero signore e dominatore delle potenze della natura e nella risurrezione si rivela vincitore della morte.

#### 4. CONCLUSIONE

A conclusione della nostra prova di analisi e di interpretazione di Mc 4,35-41 possiamo dire che questo brano occupa un posto molto significativo nella struttura e nell'insegnamento dell'intero vangelo di Mc. Questo episodio infatti si situa nel mezzo dell'attività galilaica di Gesù, al centro della prima parte dell'opera marciana e tocca due temi fondamentali: la domanda cristologica sull'identità di Gesù e il tema dei discepoli.

La grande domanda cristologica: "Chi è dunque costui?" (4,41), fatta da parte dei discepoli alla fine della tempesta calmata, attraversa e struttura tutto il vangelo di Mc (cf. 1,27; 2,7; 6,2-3.14-15; 8,27-29; 14,61; 15,2). Esso è orientato interamente, dall'inizio (cf. 1,1) alla fine (cf. 15,39), sul tema cristologico. L'episodio della tempesta calmata mostra che Gesù ha la potenza che appartiene soltanto a Dio. Ma questo Gesù che, scaccia i demoni, guarisce gli ammalati, proclama la venuta del regno di Dio, sottomette la natura, si rivela definitivamente nella seconda parte del vangelo di Mc (8,27-16,8) come Figlio di Dio, crocifisso e risorto. Gesù, subito dopo la sua morte in croce, viene riconosciuto dal centurione pagano come il Figlio di Dio (cf. 15,39). Nella follia della Croce si scopre in modo paradossale la definitiva rivelazione dell'identità di Gesù.

L'episodio della tempesta calmata porta anche in sé gli insegnamenti sul discepolato nel vangelo di Mc. La vita molto legata con il Maestro e con gli altri discepoli è il tratto più caratteristico del discepolato. Ma per ogni discepolo la meta principale della sequela è il riconoscimento dell'identità di Gesù. Al retto riconoscimento dell'identità di Gesù corrisponde il giusto comportamento nei confronti della sua persona. Solo un Gesù che è veramente il Messia e il Figlio di Dio merita una sequela incondizionata e una fede senza limiti. Quindi, la natura del discepolato dipende dall'identità di Gesù. Nel nostro episodio la barca e la situazione che essa comporta - la stretta vicinanza e il possibile pericolo - sono il luogo di un intenso incontro tra Gesù e i suoi discepoli. Questa vicinanza particolare con Gesù sembra essere necessaria perché i discepoli ricevano la rivelazione della sua persona. La stretta comunione con lui non preserva i discepoli dal pericolo di morte, anzi li conduce in esso; ma proprio in questa situazione essi possono sperimentare la grandezza della potenza salvifica di Gesù. La sequela comporta sempre un rischio in cui il discepolo seguendo il Maestro deve essere pronto a offrire per lui la propria vita (cf. 8,35). Perciò l'episodio della tempesta è per i discepoli un'esperienza particolare e una prova nella loro sequela di Gesù.

<sup>206</sup> *I discepoli nel vangelo di San Marco, 22.*

Nell'episodio della tempesta calmata possiamo scoprire un profondo significato simbolico, visto già nella letteratura antica (cf. Testamento di Neftali, 6) e al tempo dei Padri (cf. Tertulliano, *De Baptismo*, 12) La barca, il mare in tempesta, i discepoli tremebondi, il Signore che aiuta-questa è la Chiesa in mezzo alle tempeste del tempo. I pericoli che investono la Chiesa sono minacciosi, tuttavia, fintantoché il Signore è presente nella barca, i discepoli possono essere fiduciosi. La questione della fede, che si ripropone sempre, è ammonizione ed avvertimento. Però l'episodio della tempesta calmata invita i discepoli di tutti i tempi a rimanere sempre fiduciosi in Gesù, qualsiasi cosa accada, e a superare la paura che è mancanza di fede.

La domanda conclusiva della pericope della tempesta calmata: "Chi è dunque costui?" che riguarda l'identità di Gesù, rimarrà sempre, in certo senso, una domanda aperta. Il mistero di Gesù, Messia e Figlio di Dio, è un mistero permanente. Esso sta al centro della fede cristiana e fa una domanda sempre, e di nuovo, al credente, coinvolgendone l'intera esistenza. La risposta alla domanda "Chi è Gesù?" non può mai essere statica e finita. La fede si compie soltanto nella sequela, là dove il sì all'azione di Gesù si rinnova ogni volta.